

CAPITOLO 4

L'ITALIA DEI TERRITORI: SFIDE E POTENZIALITÀ

Il territorio, con le sue specificità economiche, demografiche, sociali e culturali, rappresenta un momento di sintesi delle complesse trasformazioni in atto a livello nazionale e globale, evidenziando potenzialità e vincoli peculiari rispetto a quanto illustrato a livello nazionale.

Le recenti innovazioni metodologiche realizzate dall'Istat consentono di produrre nuova informazione statistica e analisi sulla base di dati e indicatori di sintesi ora disponibili secondo un livello di granularità territoriale molto elevato e quindi molto più vicine alle reali e concrete esigenze conoscitive di cittadini, imprese e *policy-maker* che operano a livello locale e regionale.

Le previsioni demografiche di lungo periodo indicano un rafforzamento della tendenza allo spopolamento delle aree economicamente meno attrattive e all'invecchiamento. Saranno i più giovani e la popolazione in età attiva a diminuire, mentre crescerà in misura consistente la popolazione in età avanzata, soprattutto al Centro-Nord.

Meno giovani significa meno futuro. La riduzione della popolazione giovane presenta concause di livello territoriale che incidono sui saldi complessivi. Nel Mezzogiorno il fenomeno è già molto severo poiché alla denatalità si associa da tempo una ripresa significativa dei flussi migratori, sia interni sia internazionali.

La transizione demografica è avvenuta in contemporanea con un intenso sviluppo delle città. Oggi, e ancora di più nel futuro, si prospettano centri urbani sempre più affollati di residenti di 65 anni e più. Ciò comporta un'attenzione speciale affinché le città possano essere laboratori in cui mettere in campo azioni e ridefinire spazi per invecchiare bene in una città che invecchia.

La popolazione giovane, d'altro canto, tende a ridursi con maggiore intensità nei territori con carenti opportunità occupazionali e bassa produzione di ricchezza. La forza economica dei territori rappresenta dunque una chiave di lettura dei divari demografici territoriali particolarmente efficace. Le diverse misure in quest'ambito mostrano il permanere degli squilibri tra Nord e Sud del Paese, ma individuano anche segnali di vitalità e di innovazione, come quelli messi in luce con riferimento ai settori agricolo e culturale-creativo.



territori che rappresentano un importante patrimonio culturale e ambientale del nostro Paese (cfr. par. 4.1.3). Questi territori rischiano di essere condannati all'abbandono e al degrado per assenza di risorse umane ed economiche in grado di sostenere qualsiasi tipo di sviluppo e di tenerne sotto controllo le potenziali fragilità (cfr. par. 4.3.4).

Emerge, per contro, il potenziale da valorizzare costituito dagli anni di vita da vivere in buona salute e liberi dal lavoro di cui possono godere le nuove generazioni di anziani. Le Città metropolitane sono, per questo aspetto, un interessante laboratorio per la promozione dell'invecchiamento attivo sulla base dei tre pilastri indicati dall'OMS: salute, partecipazione e sicurezza (cfr. par. 3.7.3).

4.1.1 I territori e le sfide della transizione demografica

La transizione demografica ha un impatto complesso e multidimensionale sui territori. Le specificità più recenti e gli scenari futuri emergono a partire dall'inizio del nuovo millennio.

Dividendo il periodo di osservazione in due decenni, si può osservare (Tavola 4.1) come in una prima fase (2002-2012) la popolazione residente in Italia sia cresciuta di oltre tre milioni di unità.

Tavola 4.1 Popolazione residente per regione e ripartizione geografica. Anni 2002, 2012, 2022 e 2023 (valori assoluti e variazioni percentuali) (a)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Popolazione residente al 1° gennaio					Saldo naturale		Saldo migratorio	
	2002 (v.a.)	2012 (v.a.)	2023 (v.a.)	2012- 2002 (var. %)	2023- 2012 (var. %)	2012- 2002 (var. %)	2022- 2012 (var. %)	2012- 2002 (var. %)	2022- 2012 (var. %)
Piemonte	4.212.726	4.416.745	4.251.351	4,8	-3,7	-2,5	-5,8	7,4	2,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	119.347	127.305	123.130	6,7	-3,3	-0,5	-4,4	7,2	1,8
Lombardia	9.033.909	9.811.011	9.976.509	8,6	1,7	0,8	-2,6	7,8	5,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	939.634	1.037.235	1.077.143	10,4	3,8	2,4	0,1	8,0	4,6
Bolzano/Bozen	462.884	507.989	534.147	9,7	5,1	3,4	1,6	6,3	3,9
Trento	476.750	529.246	542.996	11,0	2,6	1,4	-1,3	9,6	5,3
Veneto	4.527.599	4.887.328	4.849.553	7,9	-0,8	0,6	-2,9	7,3	2,8
Friuli-Venezia Giulia	1.184.713	1.223.642	1.194.248	3,3	-2,4	-3,3	-5,9	6,6	4,1
Liguria	1.570.152	1.590.096	1.507.636	1,3	-5,2	-6,1	-8,7	7,3	3,7
Emilia-Romagna	4.003.078	4.391.314	4.437.578	9,7	1,1	-1,8	-4,5	11,5	6,6
Toscana	3.499.109	3.733.535	3.661.981	6,7	-1,9	-2,7	-5,5	9,4	4,2
Umbria	826.176	890.407	856.407	7,8	-3,8	-2,4	-5,5	10,2	2,3
Marche	1.453.413	1.550.010	1.484.298	6,6	-4,2	-1,5	-5,1	8,1	1,9
Lazio	5.117.783	5.605.706	5.720.536	9,5	2,0	0,3	-2,8	9,2	5,5
Abruzzo	1.262.187	1.331.624	1.272.627	5,5	-4,4	-2,0	-4,7	7,5	1,0
Molise	320.190	313.916	290.636	-2,0	-7,4	-3,2	-6,4	1,2	0,0
Campania	5.699.962	5.827.593	5.609.536	2,2	-3,7	2,3	-1,3	0,0	-2,0
Puglia	4.020.694	4.102.797	3.907.683	2,0	-4,8	1,2	-2,7	0,9	-2,3
Basilicata	597.103	579.360	537.577	-3,0	-7,2	-1,2	-4,9	-1,8	-1,8
Calabria	2.008.185	1.968.536	1.846.610	-2,0	-6,2	0,1	-2,8	-2,0	-2,6
Sicilia	4.967.306	5.061.946	4.814.016	1,9	-4,9	0,5	-2,6	1,4	-2,5
Sardegna	1.630.004	1.655.079	1.578.146	1,5	-4,6	-0,6	-4,6	2,1	0,2
Italia	56.993.270	60.105.185	58.997.201	5,5	-1,8	-0,3	-3,5	5,8	2,2
- Centro-Nord	36.487.639	39.264.334	39.140.370	7,6	-0,3	-0,9	-4,0	8,5	4,3
- Nord-ovest	14.936.134	15.945.157	15.858.626	6,8	-0,5	-0,9	-4,1	7,7	4,2
- Nord-est	10.655.024	11.539.519	11.558.522	8,3	0,2	-0,6	-3,6	8,9	4,5
- Centro	10.896.481	11.779.658	11.723.222	8,1	-0,5	-1,1	-4,2	9,2	4,4
- Mezzogiorno	20.505.631	20.840.851	19.856.831	1,6	-4,7	0,7	-2,7	0,9	-1,8
- Sud	13.908.321	14.123.826	13.464.669	1,5	-4,7	1,0	-2,5	0,6	-1,8
- Isole	6.597.310	6.717.025	6.392.162	1,8	-4,8	0,2	-3,1	1,6	-1,8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Ricostruzione intercensuaria della popolazione residente, Censimento permanente della Popolazione e delle Abitazioni e Bilancio demografico

(a) I saldi migratorio e naturale sono al netto del contributo relativo ai trasferimenti di residenza per altre ragioni e degli aggiustamenti censuari e statistici. Il dato al 2022 è al 31 dicembre, coincidente con il dato al 1° gennaio 2023. Eventuali discordanze tra la variazione totale e la somma delle variazioni dei saldi per il periodo 2012-2002 sono dovute alla procedura di arrotondamento.

Tale variazione ha interessato prevalentemente il Centro-Nord (circa il 90 per cento della quota aggiuntiva, un milione di persone nel solo Nord-ovest), soprattutto grazie a un saldo migratorio positivo trainato dalla componente estera, e residualmente il Mezzogiorno. Molise, Basilicata e Calabria hanno registrato una perdita di popolazione tra il 2 e il 3 per cento. In Basilicata e Calabria, al contrario di quanto osservato altrove, il deflusso di popolazione causato dalle migrazioni interne non è stato sufficientemente controbilanciato dai flussi esteri in entrata; ha, invece, aggravato il calo demografico imputabile alla ridotta natalità.

Nel secondo periodo (2012-2023), la popolazione residente ha cominciato a ridursi, a partire dal 2014, e nel complesso è diminuita di oltre un milione di unità (-1,8 per cento)². Hanno subito un intenso declino demografico in prevalenza le regioni del Mezzogiorno (-4,7 per cento la variazione media della ripartizione, dovuta in buona parte alle migrazioni interne), a fronte di una perdita complessivamente trascurabile del Centro-Nord. Le regioni del Sud mostrano le dinamiche peggiori: Molise (-7,4 per cento) e Basilicata (-7,2 per cento); a seguire Calabria (-6,2 per cento), Sicilia, Sardegna, Puglia e Abruzzo, che perdono tra il 4,9 e il 4,4 per cento degli abitanti. Chiude la Campania, con oltre 200 mila residenti in meno (-3,7 per cento).

Tra le regioni del Centro-Nord, il calo della popolazione è sostenuto in Liguria (-5,2 per cento), e più contenuto in Veneto (-0,8 per cento), mentre continuano a crescere i residenti in Trentino-Alto Adige/*Südtirol* (+3,8 per cento; +5,1 per cento nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*), nel Lazio (+2,0 per cento), in Lombardia (+1,7 per cento) e in Emilia-Romagna (+1,1 per cento). Si tratta di contesti particolarmente attrattivi per la maggiore dinamicità economica e del mercato del lavoro: nell'arco del decennio hanno richiamato oltre 1,1 milioni di persone, sia da altre regioni sia dall'estero.

Le dinamiche demografiche sul territorio hanno avuto un impatto differenziale sullo squilibrio nella struttura per età (Tavola 4.2). Nel 2023 si contano 193,1 persone con almeno 65 anni ogni 100 giovani con meno di 15 anni (indice di vecchiaia), a indicare che la popolazione anziana è quasi il doppio di quella giovane. Solo il Mezzogiorno ha valori inferiori (179,8 per cento, con un minimo pari a 175,8 nel Sud), e la popolazione anziana è predominante ovunque, anche se con differenze molto ampie (da 270,9 per cento in Liguria a 131,8 nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*).

Dal 2012, l'indice di vecchiaia è aumentato a livello medio nazionale di 44,7 punti (+61,4 dal 2002), con una differenza massima di 88,3 punti in Sardegna, dove la popolazione residente è al contempo tra le più longeve d'Italia e con la fecondità più bassa. Le regioni del Mezzogiorno registrano incrementi più consistenti dell'indice di vecchiaia, anche per effetto dei processi migratori: immigrazione di ritorno della popolazione in età più avanzata (pensionati), emigrazione di giovani, minore presenza di stranieri, che hanno invece età media più bassa e natalità più elevata.

L'indice di dipendenza strutturale³ segnala che il carico socio-economico della popolazione non attiva (minore di 15 anni e maggiore di 64) sulle fasce di popolazione in età lavorativa nel tempo è aumentato, e risulta mediamente più basso nel Mezzogiorno e nelle regioni con un minore invecchiamento (ad esempio, Campania e Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*).

² L'andamento della popolazione è stato crescente fino al 2014, per poi decrescere progressivamente.

³ Per la definizione dell'indice di dipendenza strutturale si può consultare il Glossario. Tale indice rappresenta una misura di sostenibilità: il denominatore è la fascia di popolazione che dovrebbe sostenere il carico socio-economico delle fasce non attive al numeratore.



Tavola 4.2 Indice di vecchiaia e indice di dipendenza strutturale per regione e ripartizione geografica. Anni 2002, 2012 e 2023 (valori per cento)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Indice di vecchiaia			Indice di dipendenza strutturale		
	2002	2012	2023	2002	2012	2023
Piemonte	176,2	180,7	225,5	50,0	57,4	61,5
Valle d'Aosta/ <i>Vallée d'Aoste</i>	148,8	152,3	205,9	47,4	54,8	58,9
Lombardia	138,2	145,4	182,0	45,8	54,0	56,6
Trentino-Alto Adige/ <i>Südtirol</i>	105,8	119,7	150,8	49,4	53,9	56,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	92,2	111,2	131,8	48,9	53,4	55,4
<i>Trento</i>	120,7	128,4	172,1	49,9	54,4	58,1
Veneto	135,8	144,5	195,1	46,6	53,6	57,4
Friuli-Venezia Giulia	187,1	190,3	237,2	49,1	58,0	62,0
Liguria	241,8	236,6	270,9	56,8	63,7	65,4
Emilia-Romagna	192,3	169,9	198,4	51,7	57,1	58,3
Toscana	192,1	186,1	226,1	51,9	58,1	60,7
Umbria	186,1	181,4	229,8	53,9	58,1	62,3
Marche	169,0	171,6	218,8	53,2	57,1	60,7
Lazio	130,4	145,6	184,0	46,8	51,6	55,4
Abruzzo	147,2	166,7	212,8	52,4	53,1	59,1
Molise	148,5	178,5	245,3	55,0	52,9	59,3
Campania	77,2	102,2	148,6	48,7	48,4	52,1
Puglia	95,7	130,6	193,6	48,4	50,9	56,5
Basilicata	119,4	154,4	220,6	52,1	51,0	56,6
Calabria	103,0	134,6	183,7	50,9	49,9	57,2
Sicilia	99,2	126,4	172,0	51,6	51,1	56,6
Sardegna	116,8	164,5	252,8	42,7	47,8	57,8
Italia	131,7	148,4	193,1	53,5	57,4	61,7
- Centro-Nord	157,4	160,9	200,1	48,8	55,4	58,4
- Nord-ovest	157,7	162,4	200,6	48,1	55,9	58,7
- Nord-est	156,9	155,7	195,5	49,0	55,4	58,1
- Centro	157,5	163,9	204,1	49,8	54,8	58,2
- Mezzogiorno	96,9	126,7	179,8	49,5	50,1	55,6
- Sud	94,3	123,2	175,8	49,6	50,0	55,1
- Isole	102,9	134,5	188,5	49,3	50,2	56,9

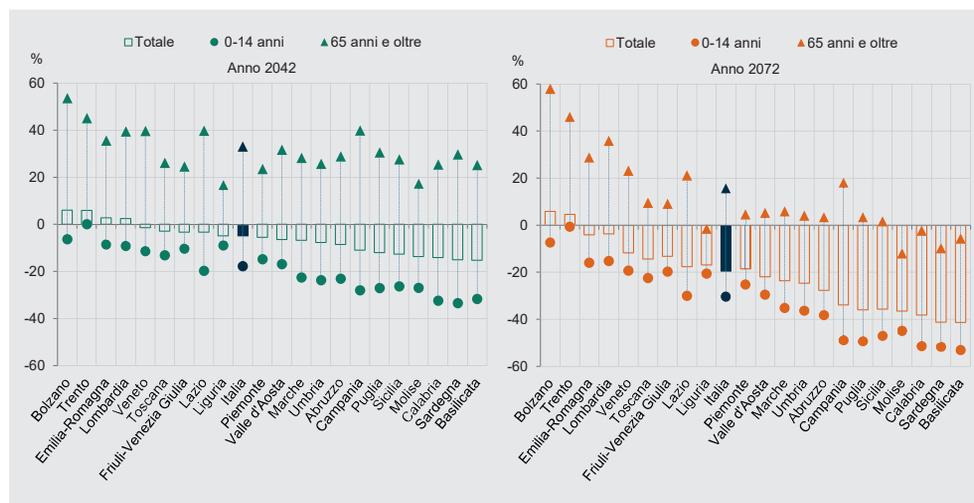
Fonte: Istat, Ricostruzione intercensuaria della popolazione residente e Censimento permanente della Popolazione e delle Abitazioni

Le previsioni demografiche di lungo periodo indicano un rafforzamento della tendenza allo spopolamento e all'invecchiamento. Nell'arco dei prossimi 20 anni (1° gennaio 2042, Figura 4.1, sinistra), la popolazione residente in Italia potrebbe ridursi di circa 3 milioni di unità, e in 50 anni (1° gennaio 2072, Figura 4.1, destra) di oltre 8,6 milioni. Al netto di Lombardia, Emilia-Romagna e delle Province autonome di Bolzano/*Bozen* e Trento – per le quali si prevede un incremento – altrove dovrebbe proseguire la decrescita, meno sostenuta in Veneto (-1,5 per cento al 2042), Toscana (-2,9 per cento), Friuli-Venezia Giulia e Lazio (-3,3 per cento in entrambe). Fatta eccezione per l'Abruzzo (-8,6 per cento), tutto il Mezzogiorno potrebbe subire un decremento superiore al 10 per cento, che arriverebbe fino al 15 per cento in Basilicata e Sardegna. La popolazione più giovane (0-14 anni) si ridurrebbe ulteriormente ovunque: fino a un terzo in meno in Basilicata, Sardegna e Calabria, con un calo più contenuto nelle regioni del Centro-Nord (stazionaria la Provincia autonoma di Trento). A ciò si contrapporrebbe un incremento consistente della popolazione in età avanzata, generalizzato sul territorio nazionale e più sostenuto al Centro-Nord.

Tali andamenti sarebbero, per lo più, confermati nello scenario di previsione a 50 anni: anche in questo caso, nel Nord-est e in Lombardia si prevede una decrescita più contenuta (e un aumento di popolazione nelle sole Province autonome di Bolzano/*Bozen* e Trento), mentre Sardegna e Basilicata potrebbero perdere il 40 per cento dei residenti attuali.

Sarebbe soprattutto la popolazione giovane a ridurre la propria consistenza, e le variazioni della popolazione con almeno 65 anni, sebbene più contenute, diverrebbero anch'esse negative in regioni come Liguria, Molise, Basilicata, Calabria e Sardegna (cfr. par. 4.3.2).

Figura 4.1 Previsioni della popolazione residente, per classi di età e regione. Scenario mediano a 20 anni (1° gennaio 2042, sinistra) e a 50 anni (1° gennaio 2072, destra) (variazioni percentuali rispetto al 1° gennaio 2022)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Previsioni della popolazione residente e delle famiglie

La questione demografica è nell'agenda politica: il contrasto ai fenomeni di declino e di marginalizzazione è, infatti, al centro della Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI), volta a sostenere i territori fragili e soggetti più di altri a fenomeni di spopolamento⁴. Si osserva che, a fronte di una dinamica demografica positiva su base nazionale tra il 2002 e il 2022 (+3,6 per cento), la crescita nei Comuni classificati come Centro – dove risiedono i tre quarti della popolazione nazionale – è stata importante (+5,2 per cento), mentre le Aree Interne hanno perso abitanti (-1,6 per cento) (Tavola 4.3). Inoltre, i contesti più marginali – i Comuni Periferici e Ultra periferici, dove nel 2022 risiede il 9,1 per cento della popolazione italiana – hanno subito una decrescita demografica accentuata (rispettivamente -4,9 e -9,4 per cento), mentre quelli Intermedi – cioè meno distanti dai luoghi di offerta dei servizi essenziali – mostrano una crescita lieve di popolazione (+1,1 per cento). Si osserva, dunque, una tendenza all'abbandono delle Aree Interne (soprattutto di giovani), a favore dei territori più dotati di servizi. Le previsioni della popolazione a 20 anni confermano il processo di rapido spopolamento delle Aree Interne. Nel 2042, i Comuni Centro perderanno complessivamente il 3,6 per cento della popolazione (-5,3 per cento nei Poli intercomunali), mentre nelle Aree Interne il calo dovrebbe raggiungere il 9,3 per cento, in particolare nei Comuni Periferici e Ultra periferici (rispettivamente -11,8 e -13,7 per cento; -7,4 per cento nei Comuni Intermedi).

Secondo i dati al 1° gennaio 2023, nelle classi dei Comuni Periferici e Ultra periferici la popolazione anziana è più che doppia di quella giovane (218,3 e 236,1, rispettivamente). Una quota più contenuta si osserva nei Comuni di Cintura, dove più spesso vivono le famiglie con figli (177,7) (Figura 4.2). Anche nei Comuni Polo, tuttavia, l'indice di vecchiaia supera 200.

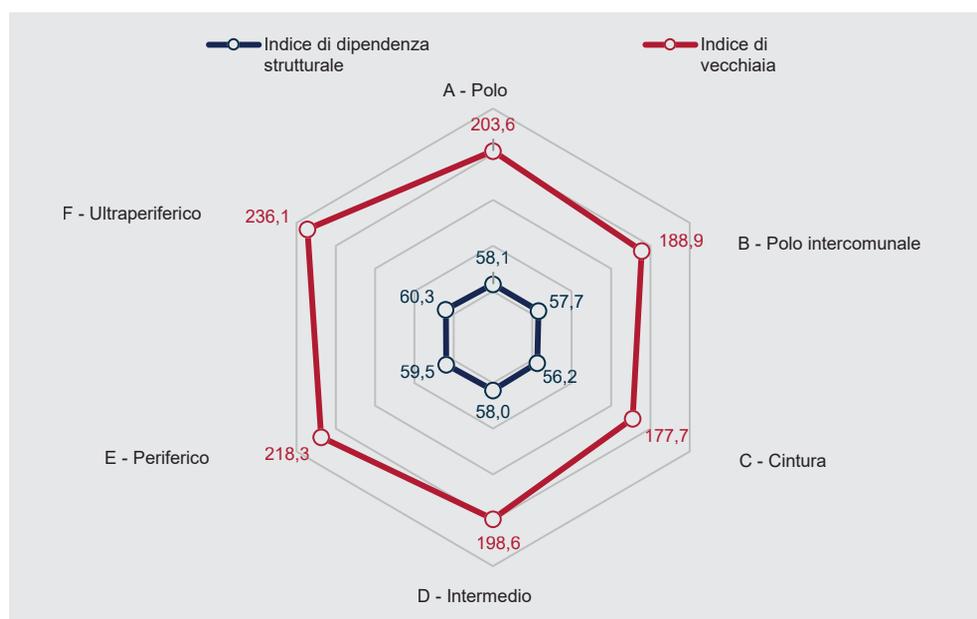
4 Cfr. Istat, 2022a; per la definizione di Aree Interne si può consultare il Glossario.

Tavola 4.3 Popolazione residente al 1° gennaio, per classe di Area Interna. Anni 2002, 2022 e previsioni al 2042 (valori assoluti e variazioni percentuali) (a) (b)

CLASSIFICAZIONE DEI COMUNI	Popolazione		Previsione popolazione 2042	Variazione percentuale	
	2002	2022		2022-2002	2042-2022
A - Polo	19.909.121	20.325.781	19.641.982	2,1	-3,4
B - Polo intercomunale	1.531.201	1.573.512	1.489.904	2,8	-5,3
C - Cintura	21.931.681	23.733.409	22.858.024	8,2	-3,7
D - Intermedio	7.954.228	8.044.378	7.446.428	1,1	-7,4
E - Periferico	4.876.568	4.636.615	4.091.690	-4,9	-11,8
F - Ultraperiferico	790.471	716.438	618.021	-9,4	-13,7
Totale Italia	56.993.270	59.030.133	56.146.049	3,6	-4,9
Centri=A+B+C	43.372.003	45.632.702	43.989.909	5,2	-3,6
Aree Interne=D+E+F	13.621.267	13.397.431	12.156.140	-1,6	-9,3

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Ricostruzione intercensuaria della popolazione residente, Censimento permanente della Popolazione e delle Abitazioni e Previsioni della popolazione residente e delle famiglie
 (a) Geografie delle Aree Interne al 2020.
 (b) Previsioni della popolazione: scenario mediano.

Figura 4.2 Indice di vecchiaia e indice di dipendenza strutturale per classe di Area Interna. Anno 2023 (valori per cento)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente della Popolazione e delle Abitazioni

4.1.2 L'accessibilità dei comuni ai servizi di trasporto e sanitari

Il tema dell'accessibilità, intesa come possibilità di accesso per cittadini e imprese ai vari servizi, è strettamente legato a quello della perifericità dei territori e alle strategie di *policy* orientate alla pianificazione territoriale. L'accessibilità ai nodi infrastrutturali fornisce una visione del territorio basata sulle opportunità di accesso e utilizzo delle diverse tipologie di reti: stradale, ferroviaria, marittima e aerea. Quello della mobilità è un aspetto essenziale nell'ambito della Strategia delle Aree Interne, unitamente alla fruibilità dei servizi sanitari, da tempo a gestione regionale, fondati sul criterio dell'universalità per tutta la popolazione, di cui la prossimità evocata anche dal PNRR (M6 – Salute) rappresenta un requisito chiave.

L'accessibilità alle infrastrutture di trasporto nelle Aree Interne può essere declinata secondo diversi punti di vista⁵. Un punto/luogo è ovviamente tanto più accessibile quanto più risulta facile da raggiungere. Uno studio recente sull'accessibilità dei comuni italiani alle principali infrastrutture di trasporto (aeroporti, porti, stazioni ferroviarie e accessi alla rete autostradale) ha permesso di individuare tre classi di comuni: Altamente accessibili (accessibilità alta o molto alta per tutte le quattro infrastrutture); Scarsamente accessibili (accessibilità bassa o molto bassa); Mediamente accessibili (tutti i rimanenti)⁶. I tre *cluster* di accessibilità progressiva sono stati incrociati con la classificazione SNAI⁷ in cui ricadono i comuni. L'obiettivo prioritario è individuare i comuni relativamente più prossimi a tutte le tipologie di trasporto e potenzialmente attrattivi, e i casi maggiormente penalizzati da un punto di vista infrastrutturale, bisognosi di interventi volti a migliorarne l'accessibilità e la vivibilità, contrastandone lo spopolamento.

I Comuni Altamente accessibili sono 670: quasi l'8,5 per cento del totale (Tavola 4.4). Nel 2023 vi risiede un quinto della popolazione, oltre 12 milioni di abitanti. Si tratta per lo più di Centri – Comuni Cintura in prevalenza – sebbene non manchino casi anche tra le Aree Interne. Per il Centro-Nord, i comuni Altamente accessibili si concentrano al confine tra Piemonte e Lombardia, in buona parte del territorio del Veneto e nelle aree più a sud del Friuli-Venezia Giulia, nonché in aree più circoscritte di Toscana e Lazio. Nel Mezzogiorno risalta un blocco consistente nell'area campana compresa tra Caserta, Napoli e Salerno; più a Sud, nella zona di Lamezia Terme; nelle Province siciliane di Catania e Siracusa, nonché nell'area sarda che comprende le città di Cagliari e Olbia. In Provincia di Catania si trovano cinque comuni che, malgrado la collocazione tra le aree periferiche, risultano altamente accessibili dal punto di vista dei trasporti.

Tavola 4.4 Popolazione residente al 1° gennaio e comuni per grado di accessibilità alle infrastrutture di trasporto per classi di Aree Interne. Anno 2022 (valori assoluti e percentuali) (a)

CLASSI DI AREE INTERNE	Altamente accessibili				Mediamente accessibili				Scarsamente accessibili			
	Popolazione		Comuni		Popolazione		Comuni		Popolazione		Comuni	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
A - Polo	5.813.382	9,85	42	0,53	14.498.075	24,57	153	1,93	21.130	0,04	1	0,01
B - Polo intercomunale	403.066	0,68	11	0,14	1.170.143	1,98	48	0,61	-	-	-	-
C - Cintura	5.262.593	8,92	569	7,19	18.338.155	31,08	3.195	40,36	133.696	0,23	64	0,81
D - Intermedio	526.140	0,89	43	0,54	7.228.756	12,25	1.730	21,85	275.715	0,47	155	1,96
E - Periferico	58.729	0,10	5	0,06	3.960.399	6,71	1.139	14,39	596.078	1,01	380	4,80
F - Ultraperiferico	-	-	-	-	413.547	0,70	196	2,48	297.597	0,50	186	2,35
Totale Italia	12.063.910	20,45	670	8,46	45.609.075	77,31	6.461	81,61	1.324.216	2,24	786	9,93

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente della Popolazione e delle Abitazioni (a) Geografie delle Aree Interne al 2020.

All'estremo opposto, risulta scarsamente accessibile circa il 10 per cento dei comuni (786). Si tratta per lo più di Aree Interne, in particolare Periferiche e Ultra periferiche, in cui risiede il 2,2 per cento circa della popolazione, localizzate nell'entroterra della Sardegna e lungo tutta la dorsale appenninica da Nord a Sud, e nelle zone di confine a ridosso delle catene montuose alpine.

⁵ Per una tassonomia delle varie accezioni di accessibilità, cfr. ESPON. 2015.

⁶ Per la costruzione delle misure di accessibilità, cfr. Istat, 2023a, <https://www.istat.it/it/archivio/292688>.

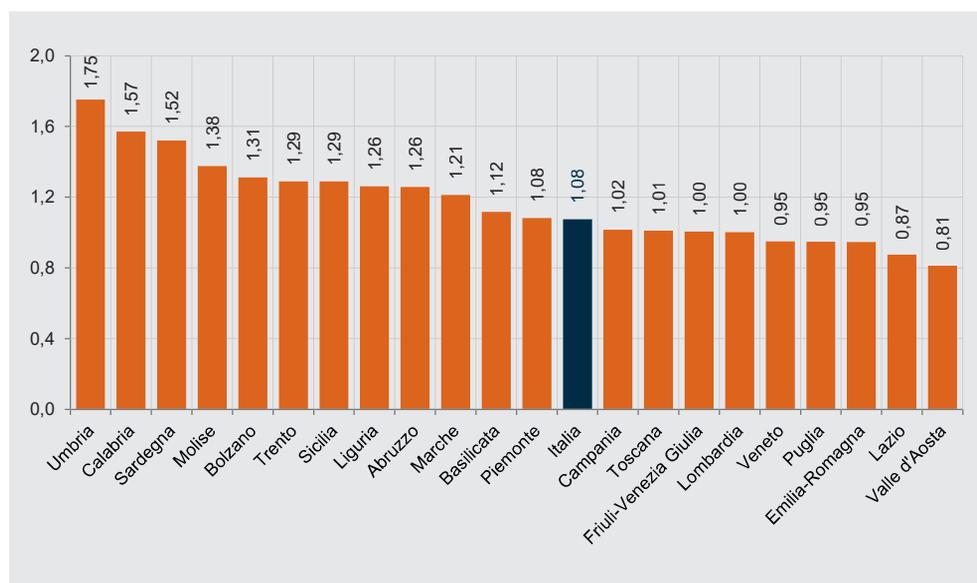
⁷ Per la definizione della classificazione SNAI si può consultare il Glossario.

Una quota molto bassa (0,8 per cento) di comuni è scarsamente accessibile nonostante sia un Centro in base alla classificazione delle Aree interne: sono quasi tutti Comuni Cintura localizzati in Piemonte e in Lombardia. Il Comune di Sondrio risulta scarsamente accessibile, malgrado sia classificato come Polo.

In analogia, l'analisi dell'accessibilità ai servizi ospedalieri si basa sulle misurazioni dei tempi di percorrenza su strada da ciascun comune verso ogni infrastruttura⁸: si tratta dei tempi minimi stimati per raggiungere almeno una infrastruttura sanitaria. Sono state predisposte tre classi di intervalli temporali – fino a 15 minuti, da 15 a 30, oltre 30 – all'interno delle quali ogni comune viene collocato in base al tempo minimo di percorrenza rilevato. Sono state considerate 635 infrastrutture ospedaliere (al 2019), tutte dotate di un Pronto soccorso o di un Dipartimento di Emergenza Urgenza e Accettazione (DEA) di primo o secondo livello.

Il grado di diffusione territoriale delle strutture ospedaliere è piuttosto elevato, con maggiori concentrazioni in prossimità delle Città metropolitane di Milano, Roma e Napoli. Tuttavia, molte regioni si collocano al di sotto della media nazionale di disponibilità in rapporto alla popolazione residente: Lombardia, Lazio e Campania, tra le più popolose, unitamente a Toscana, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Puglia, Emilia-Romagna e Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste. In Umbria, Calabria e Sardegna la disponibilità di ospedali per 100 mila abitanti è più elevata (superiore a 1,5) (Figura 4.3).

Figura 4.3 Strutture ospedaliere per regione. Anno 2019 (per 100 mila abitanti) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente della Popolazione e delle Abitazioni; Istat, Elaborazioni su dati del Ministero della Salute - MSAL

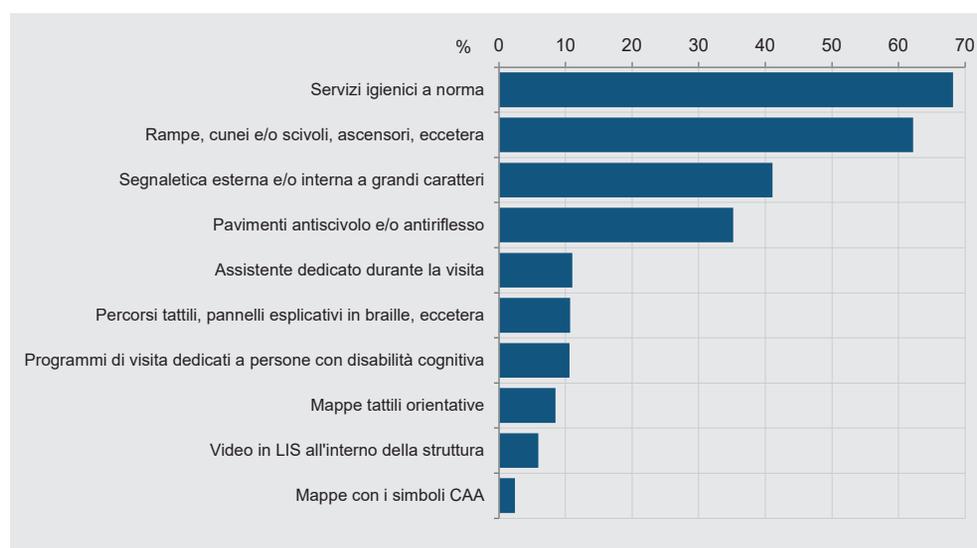
(a) Popolazione al 1° gennaio 2023.

Per quanto riguarda l'accessibilità, mediamente il 55,5 per cento dei comuni – in cui risiede la stragrande maggioranza della popolazione (84,7 per cento) – dista al massimo 15 minuti dall'ospedale più vicino. Il 38 per cento dei comuni (14 per cento della popolazione) dista tra i 15 e i 30 minuti (Figura 4.4).

8 Il punto di origine è rappresentato dal centroide della sezione di censimento in cui è ubicata la Casa comunale, mentre quello di destinazione identifica la singola struttura.

L'accessibilità logistica è un elemento che influisce sull'attrattività dei luoghi della cultura. Si può ritenere che, a parità di interesse culturale, un museo, un monumento, o un sito archeologico saranno tanto più frequentati quanto più facili da raggiungere. È, pertanto, necessario che le principali infrastrutture di trasporto offrano collegamenti adeguati, funzionali alla fruizione. Quello dell'accessibilità è un requisito rilevante soprattutto per i 3.943 luoghi del patrimonio culturale situati al di fuori delle grandi città, e che in oltre metà dei casi si trovano in comuni con un'alta accessibilità¹⁰. I musei del Nord-est sono più facilmente raggiungibili attraverso autostrade, stazioni ferroviarie e aeroporti, mentre quelli del Centro sono mal collegati alle autostrade. Appaiono significativi anche fattori antropici e orografici, come il livello di urbanizzazione e l'altitudine dei comuni. I luoghi del patrimonio situati in Zone rurali o in montagna presentano, come prevedibile, una minore accessibilità rispetto a quelli nelle città o nelle pianure, che li penalizza con livelli inferiori di fruizione. Per i musei che si trovano nei comuni rurali, in oltre due casi su tre l'accessibilità è bassa, mentre nelle città è, ovviamente, sempre più agevole. Si osserva uno scarto evidente tra l'accessibilità dei musei situati nei comuni montani interni e quelli nelle pianure.

Figura 4.5 Musei dotati di supporti e servizi per favorire l'accesso e la fruizione alle persone con disabilità. Anno 2022 (valori percentuali) (a)



Fonte Elaborazioni su dati Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari (a) Sono possibili più modalità di supporto e servizio per ciascun museo.

Di norma, i musei situati in comuni con un'alta accessibilità a tutte le infrastrutture di trasporto mostrano livelli di utenza generalmente superiori alla media nazionale (16.179 visitatori per museo contro 13.222), mentre quelli con bassa accessibilità appaiono penalizzati (in media 12.500). Tuttavia, in alcuni casi anche le strutture culturali ubicate in comuni poco accessibili richiamano un gran numero di visitatori per la forte attrattività dei loro contenuti.

Il patrimonio museale, monumentale e archeologico italiano è contraddistinto da un'elevata capillarità territoriale. Oltre un terzo (37,8 per cento) dei musei è localizzato nelle Aree Interne, distanti dall'offerta di servizi pubblici essenziali, mentre il 29,1 per cento ha sede in Comuni Cintura, che circondano i Poli¹¹.

¹⁰ Si definiscono ad alta accessibilità tutti quei comuni che rientrano nelle categorie: accessibili e prossimi e accessibili e non prossimi; a bassa accessibilità quelli inclusi nelle categorie: non accessibili ma prossimi e non accessibili e non prossimi (cfr. Istat, 2023a).

¹¹ Cfr. Istat, 2022a; per la definizione di Aree Interne si può consultare il Glossario.

Per consentire l'accesso e la fruizione alle persone con disabilità, oltre sei istituti museali su dieci sono intervenuti assicurando servizi igienici a norma o collocando rampe, cunei o scivoli per superare dislivelli; un terzo delle strutture si è dotato di pavimenti antiscivolo o antiriflesso per facilitare il percorso di visita degli spazi espositivi (Figura 4.5). Tra le strutture che non dispongono di tali servizi, la metà (52,4 per cento) segnala vincoli architettonici che non ne permettono l'installazione, circa un terzo (32 per cento) non ha effettuato interventi per mancanza di risorse finanziarie, il 16,4 per cento perché non disponeva di spazi adeguati a installarli. La storicità degli edifici antichi nei quali sono collocati i musei costituisce, pertanto, un ostacolo rilevante all'accessibilità, che risulta particolarmente complessa nei siti archeologici.

Oltre a rimuovere le barriere architettoniche, molti musei, siti e monumenti hanno adottato soluzioni volte a facilitare la fruibilità degli spazi e delle collezioni. Il 41,1 per cento delle strutture sono attrezzate con segnaletica esterna e interna a grandi caratteri e corredata di pittogrammi per gli utenti con difficoltà nella lettura. Solo una piccola quota di istituti mette a disposizione degli utenti con disabilità sensoriali o comunicativo-relazionali mappe tattili (8,5 per cento) o mappe in Comunicazione Aumentativa Alternativa (CAA), da consultare negli spazi fisici interni (2,4 per cento). Sono ancora pochi i musei dotati, nelle sale espositive, di video in LIS (Lingua Italiana dei Segni) con sottotitoli in italiano e voce narrante (5,9 per cento). Su dieci strutture censite, soltanto una mette a disposizione cataloghi o note in Braille, pannelli con disegni a rilievo, carte esplicative tattili o segnaletica podo-tattile che agevolino la fruibilità delle esposizioni. Circa l'11 per cento dei musei organizza programmi e percorsi di visita dedicati o ricorre all'ausilio di un addetto che supporti e assista i visitatori con fragilità fisiche o psichiche.

Puglia, Basilicata e Calabria, Umbria, Marche e Toscana, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Provincia autonoma di Trento mostrano una quota maggiore di musei intervenuti per facilitare l'accesso fisico e supportare la visita a persone con disabilità. Per tutti gli indicatori considerati, i musei dei grandi centri urbani presentano un livello di accessibilità quasi tre volte superiore a quello dei musei collocati nei piccoli e medi centri. Inoltre, più la struttura è distante dal Comune Polo, più è difficile che abbia dotazioni e servizi per la disabilità. Questa tendenza è ancora più netta quando si tratta di supporti alla fruizione specifici – ad esempio mappe e percorsi tattili, pannelli con disegni a rilievo o con simboli CAA – mentre è meno evidente nel caso della disponibilità di personale dedicato all'assistenza. In proporzione, per tutti gli aspetti individuati, le strutture museali pubbliche garantiscono una maggiore accessibilità degli spazi, del patrimonio e delle attività rispetto a quelle gestite da privati. In generale, infine, la propensione inclusiva del museo è proporzionale alla sua capacità di attrarre pubblico: quanto maggiore è il numero di visitatori, tanto più elevata risulta la presenza di supporti e accorgimenti per gli utenti con fragilità fisica o cognitivo-sensoriale. I limiti strutturali e strumentali diventano invece più evidenti se il museo registra meno di mille accessi nell'anno.

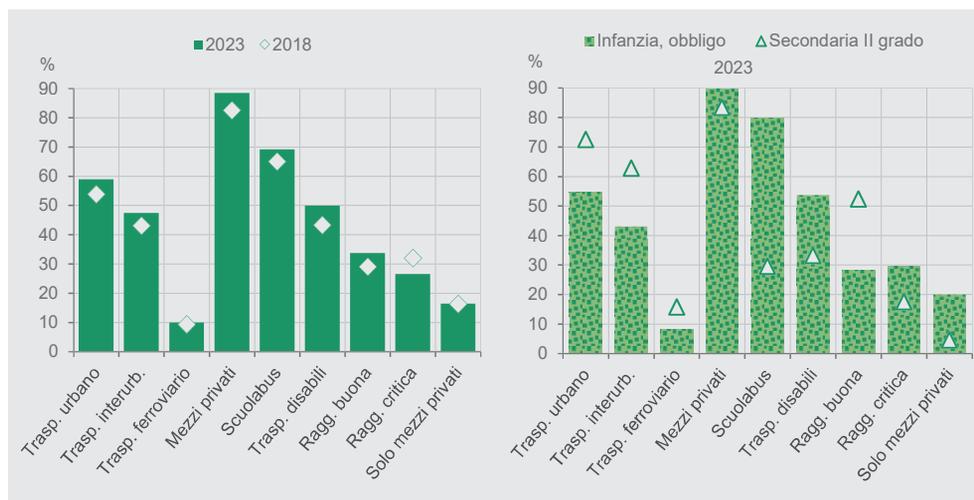
4.1.4 L'accessibilità degli edifici scolastici

Nell'anno scolastico (a.s.) 2022-2023 in Italia erano attive 8.491 Istituzioni scolastiche statali (8.700 nel 2017-2018), cui afferiscono oltre 40 mila sedi articolate nelle tipologie dell'infanzia (32,6 per cento), della primaria (36,4 per cento), secondaria di primo (17,9 per cento) e di secondo grado (13,1 per cento). Il relativo patrimonio edilizio consta di 61.307 edifici¹², l'89,9 per cento dei quali ha una destinazione didattica, con spazi fisici espressamente dedicati a questa attività.

12 Per la definizione di edificio scolastico si può consultare il Glossario.



Figura 4.6 Edifici destinati alla didattica per raggiungibilità (sinistra) e per raggiungibilità e ciclo di istruzione (destra). Anni 2018 e 2023 (valori percentuali) (a) (b)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito - MIM, Open data Edilizia scolastica

(a) Escluso Trentino-Alto Adige/Südtirol.

(b) Raggiungibilità buona: almeno 3 modalità di trasporto su 4; raggiungibilità critica: al massimo 1 modalità di trasporto su 4.

L'aggiornamento annuale dell'Anagrafe sugli edifici scolastici fornisce indicazioni capillari sul grado di raggiungibilità di ciascuna struttura, valutata in base alla localizzazione rispetto al trasporto pubblico (urbano, interurbano, ferroviario), alla raggiungibilità con ricorso a mezzi privati (ridotta o inibita nelle zone a traffico limitato, nei centri storici, in caso di strade chiuse al transito, eccetera), ai servizi di trasporto specifici (scuolabus, trasporto disabili).

A partire da queste informazioni, si possono individuare situazioni di precarietà localizzativa, ossia svantaggi nella corretta fruizione dei servizi di istruzione, che potrebbero alimentare abbandoni e povertà educativa. In generale, il ricorso al trasporto privato è l'opzione prevalente per raggiungere queste scuole, benché in circa 1 caso ogni 10 non sia sufficiente neppure questa modalità (Figura 4.6, sinistra). Lo scarto rispetto all'offerta di trasporto pubblico è rilevante: la rete locale consente di raggiungere agevolmente (fermata entro 250 metri) poco meno di 6 edifici ogni 10, mentre meno della metà è servito dal trasporto interurbano (fermata entro 500 metri), e soltanto una minoranza dalle ferrovie (stazione più vicina a meno di 500 metri). Rispetto al 2018, si osserva un certo miglioramento nel medio periodo in tutte le opzioni considerate. Aumenta anche la quota di edifici raggiungibili con servizi di trasporto dedicati: gli scuolabus coprono oltre due terzi dei casi e il trasporto degli studenti con disabilità circa la metà. Nell'insieme, tuttavia, permane una quota non trascurabile di scuole (oltre 1 ogni 4) con una localizzazione critica, con un sottoinsieme di poco superiore al 16 per cento dei casi escluso dalle opportunità del trasporto pubblico. Questo quadro generale presenta un'elevata differenziazione interna, anche in rapporto al grado di istruzione cui sono destinati i singoli edifici. Si osserva una certa polarizzazione tra la disponibilità del servizio scuolabus nei cicli iniziali e dell'obbligo e le migliori opportunità di fruizione dei servizi pubblici per le secondarie (Figura 4.6, destra).

Il grado di raggiungibilità delle scuole appare visibilmente più alto nel Centro-Nord e più basso nel Mezzogiorno, soprattutto riguardo ai servizi di trasporto urbano e interurbano (Tavola 4.5). Si rileva un differenziale di oltre 10 punti a vantaggio del Centro-Nord. Per il Mezzogiorno si osserva, sia una maggiore consistenza del *cluster* di scuole con un livello critico di raggiungibilità (36,4 per cento contro 19,5 per cento), sia di scuole che possono essere raggiunte solo con il ricorso a mezzi di trasporto privati (20,9 per cento contro 13,2 per cento).

Tavola 4.5 Edifici scolastici destinati alla didattica, per raggiungibilità, regione e ripartizione geografica. Anno scolastico 2022-2023 (valori percentuali) (a) (b)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Edifici		Tipologia trasporto pubblico			Mezzi privati	Raggiungibilità		
	Valore assoluto	Valore %	Urbano	Inter-urbano	Ferrovioario		Molto buona	Critica	Solo mezzi privati
Piemonte	4.220	7,7	58,4	58,8	12,9	97,7	38,1	15,5	13,9
Valle d'Aosta/ <i>Vallée d'Aoste</i>	226	0,4	79,6	69,5	20,8	99,1	59,3	6,2	5,8
Lombardia	7.041	12,8	59,3	53,3	11,7	92,1	34,9	21,0	14,3
Veneto	3.954	7,2	50,4	50,5	5,3	94,3	25,8	25,8	20,9
Friuli-Venezia Giulia	1.316	2,4	58,7	50,1	6,1	95,8	28,6	18,2	14,7
Liguria	1.387	2,5	82,9	49,2	17,6	93,6	44,8	10,2	5,6
Emilia-Romagna	3.360	6,1	55,7	53,4	9,8	87,9	36,0	24,8	13,3
Toscana	3.462	6,3	72,5	58,0	12,1	96,7	45,2	11,1	8,5
Umbria	1.052	1,9	67,4	40,9	8,3	90,9	31,9	23,7	15,2
Marche	1.716	3,1	73,9	54,5	8,4	94,9	43,2	15,3	11,9
Lazio	4.582	8,3	71,4	42,6	11,1	86,3	38,7	22,5	10,1
Abruzzo	1.448	2,6	68,2	67,7	11,7	95,2	51,2	14,4	10,4
Molise	448	0,8	48,4	38,6	14,1	91,5	23,0	30,1	22,1
Campania	5.856	10,6	44,9	34,3	10,5	68,3	25,7	47,9	19,2
Puglia	3.578	6,5	54,6	39,4	9,8	84,6	30,2	37,6	24,8
Basilicata	850	1,5	70,7	61,5	7,8	93,1	50,4	18,8	12,8
Calabria	3.007	5,5	43,6	38,4	9,0	78,3	27,5	45,3	24,5
Sicilia	5.585	10,1	60,3	35,6	6,4	89,1	25,6	31,4	22,4
Sardegna	2.002	3,6	51,7	52,9	8,9	91,4	30,1	26,7	20,2
Italia	55.090	100,0	58,9	47,4	10,0	88,5	33,7	26,5	16,4
- Centro-Nord	32.316	58,7	63,0	52,1	10,6	92,7	36,7	19,5	13,2
- Nord-ovest	12.874	23,4	61,9	54,9	12,9	94,3	37,5	17,7	13,1
- Nord-est	8.630	15,7	53,7	51,6	7,1	92,0	30,2	24,2	17,0
- Centro	10.812	19,6	71,8	49,2	10,7	91,5	40,8	17,8	10,3
- Mezzogiorno	22.774	41,3	53,1	40,8	9,1	82,4	29,5	36,4	20,9
- Sud	15.187	27,6	50,7	41,1	10,1	78,8	30,8	39,6	20,5
- Isole	7.587	13,8	58,0	40,2	7,1	89,7	26,8	30,1	21,9

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito - MIM, Open data Edilizia scolastica

(a) Escluso Trentino-Alto Adige/*Südtirol*.

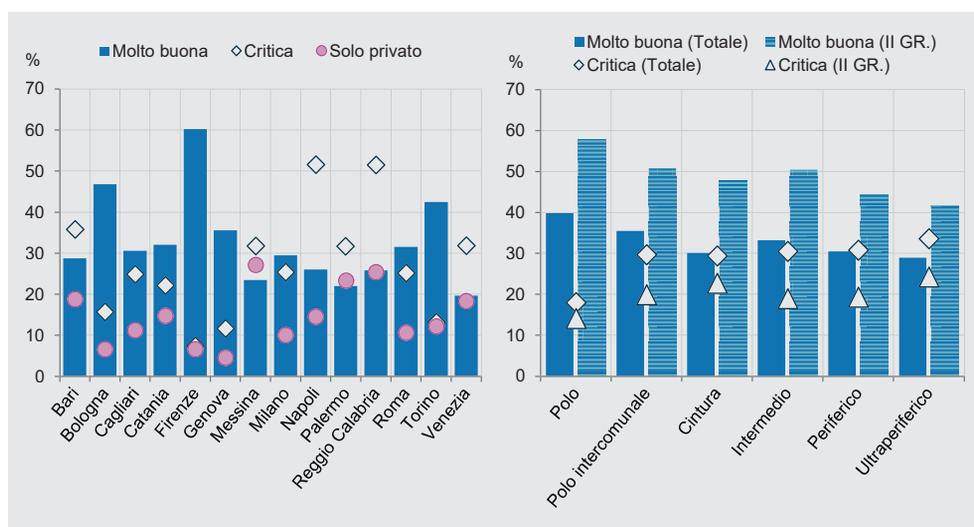
(b) Raggiungibilità buona: almeno 3 modalità di trasporto su 4; raggiungibilità critica: al massimo 1 modalità di trasporto su 4.

Il quadro in assoluto più favorevole si rileva nel Centro Italia – in particolare in Toscana e nelle Marche. Segue la situazione rilevata nel Nord-ovest, con Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* e Liguria che raggiungono i migliori livelli di raggiungibilità degli edifici scolastici. Nel Mezzogiorno si distinguono in positivo i casi di Abruzzo e Basilicata, che per quasi tutti i parametri considerati si collocano al di sopra dei livelli medi nazionali di accessibilità. Le regioni con maggiori difficoltà sono la Campania e la Calabria, dove poco meno della metà delle scuole presenta livelli accentuati di criticità localizzativa, seguite dalla Puglia e dalla Sicilia, con un terzo circa degli edifici nella medesima situazione. Criticità superiori alla media si rilevano anche in Molise e Sardegna.

Ai divari di ordine geografico-amministrativo si associano – con tendenze coerenti – altre caratteristiche dei territori. Nelle 14 Città metropolitane (Figura 4.7 sinistra) si rileva che, mentre le principali realtà del Centro-Nord (Firenze, Torino, Bologna, Genova) presentano nel complesso livelli favorevoli di accessibilità alle infrastrutture scolastiche, nel Sud si verifica la condizione opposta, e la componente critica è particolarmente rilevante, soprattutto nei casi di Napoli e Reggio Calabria (51,5 per cento). Il richiamo alla classificazione nazionale delle Aree interne conferma a sua volta, anche nel caso in esame, le disparità di accesso all'offerta di servizi scolastici tra le aree centrali e quelle interne del territorio italiano. Si osserva in modo evidente come i livelli di raggiungibilità siano inversamente correlati alla distanza progressiva dei territori dai centri di servizi, che identifica una variabile causale specifica dei "divari di cittadinanza" (Figura 4.7, destra).

Il livello di accessibilità agli edifici per la didattica è massimo nei Poli urbani, dove la fruibilità è notevolmente superiore alla norma, le criticità molto inferiori e sono residuali i casi raggiungibili unicamente con mezzi propri. Tali parametri tendono gradualmente a invertire le proporzioni mano a mano che aumenta la distanza dai poli, e nelle aree più periferiche le criticità superano i casi positivi. Tendenze simili si riscontrano anche nelle strutture destinate all'istruzione superiore, malgrado queste siano relativamente poco presenti nei territori interni, soprattutto in termini di varietà dell'offerta, accentuando il pendolarismo scolastico di lungo raggio verso i contesti baricentrici (cfr. Debernardi, 2020).

Figura 4.7 Raggiungibilità degli edifici destinati alla didattica, nelle Città metropolitane (sinistra) e nelle Aree Interne (destra). Anno scolastico 2022-2023 (valori percentuali) (a) (b)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito - MIM, Open data Edilizia scolastica (a) Escluso Trentino-Alto Adige/Südtirol. (b) Raggiungibilità buona: almeno 3 modalità di trasporto su 4; raggiungibilità critica: al massimo 1 modalità di trasporto su 4.

4.2 GIOVANI E ANZIANI: RISORSE PER I TERRITORI

La lente territoriale consente di mettere a fuoco le interconnessioni tra biografie e contesti di vita delle persone. Il territorio in cui si vive, con le sue caratteristiche ambientali, culturali ed economiche, ha un impatto sulle opportunità e sulle sfide che un individuo incontra nella propria vita. La disponibilità di risorse naturali e culturali, le condizioni economiche locali e l'accessibilità ai servizi educativi o sanitari, solo per citare alcuni esempi, influenzano il benessere e le opportunità di sviluppo personale e delle comunità. In questa sezione, si metteranno in luce le condizioni dei più giovani e dei più anziani.

4.2.1 Meno giovani, meno futuro

Al 1° gennaio 2023, in Italia i giovani di 18-34 anni sono poco più di 10,3 milioni (Tavola 4.6), di cui il 51,7 per cento maschi. Il peso sulla popolazione (17,5 per cento) è in forte decremento (-22,9 per cento sul 2002) e inferiore alla media Ue27 (19,3 per cento). La crisi demografica della società italiana deriva dal progressivo calo di natalità e dalla conseguente riduzione dei giovani (cfr. Capitolo 1). Il fenomeno è parte di un processo più ampio che coinvolge quasi per intero l'Unione europea, dove negli ultimi due decenni (2001-2023) si è registrata una perdita netta di circa 17,5 milioni di giovani. L'Italia, però, presenta una tendenza negativa particolarmente accentuata e nel 2021 è il Paese con



la più bassa incidenza di 18-34enni sulla popolazione (17,5 per cento; 19,6 per cento media Ue27). Attualmente, nell'Ue27 solo la Bulgaria ha una consistenza relativa inferiore (16,3 per cento)¹³. L'incidenza dei giovani è maggiore nel Mezzogiorno (18,6 per cento) rispetto al Centro-Nord (17,0); eccetto Abruzzo (16,9 per cento) e Sardegna (15,7 per cento), in tutte le regioni meridionali la componente giovanile supera la media nazionale. La Campania presenta la quota più elevata di 18-34enni (19,8 per cento), mentre nel Centro-Nord si distingue in positivo il caso del Trentino-Alto Adige/Südtirol (18,8 per cento), in particolare della Provincia autonoma di Bolzano/Bozen (19,3 per cento), la cui percentuale di giovani è inferiore alla sola Campania. Ma nel Sud e nelle Isole si registrano le flessioni più importanti (Tavola 4.6), con punte molto significative in Sardegna, Basilicata, e Calabria.

La diminuzione dei giovani in Italia comincia nella seconda metà degli anni Novanta. Dopo il picco del 1994 (15.183.990), esito conclusivo del secondo *baby boom*, il calo è costante: nel 2023 è di circa 5 milioni sul 1994 (-32,3 per cento). A esso fa da contrappunto un incremento speculare delle persone di 65 anni e più (da poco più di 9 milioni nel 1994 a oltre 14 milioni nel 2023, +54,4 per cento), da cui deriva la modesta tendenza incrementale in atto nella popolazione.

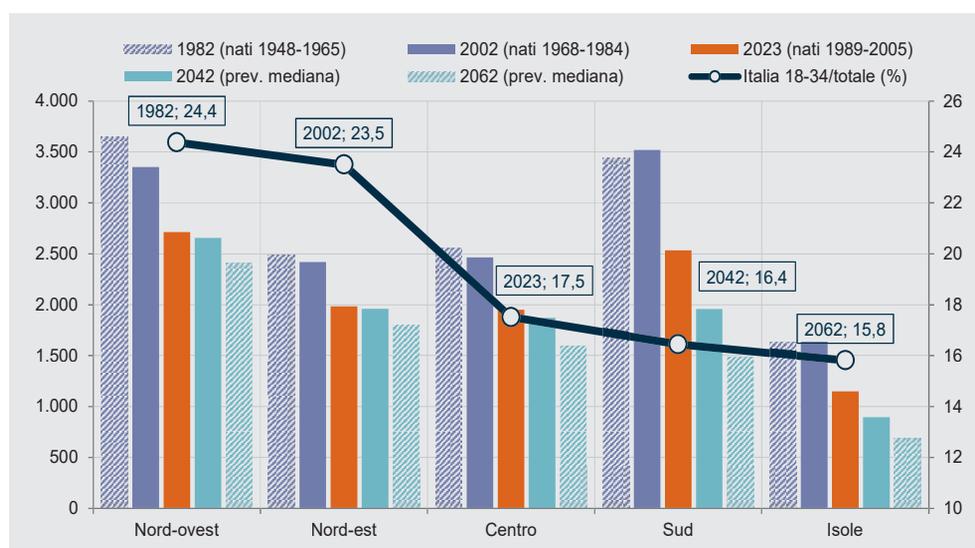
Tavola 4.6 Popolazione residente al 1° gennaio per regione e ripartizione geografica. Anni 2002 e 2023 (valori assoluti e percentuali)

	2023			2002			Variazione 2023-2002	
	Popolazione residente	18-34 anni (v.a.)	18-34 anni (%)	Popolazione residente	18-34 anni (v.a.)	18-34 anni (%)	Valore assoluto	Valore %
Piemonte	4.251.351	705.883	16,6	4.212.726	914.194	21,7	-208.311	-22,8
Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste	123.130	20.526	16,7	119.347	26.956	22,6	-6.430	-23,9
Lombardia	9.976.509	1.748.443	17,5	9.033.909	2.107.768	23,3	-359.325	-17,0
Trentino-Alto Adige/ Südtirol	1.077.143	202.869	18,8	939.634	220.073	23,4	-17.204	-7,8
Bolzano/Bozen	534.147	103.052	19,3	462.884	112.707	24,3	-9.655	-8,6
Trento	542.996	99.817	18,4	476.750	107.366	22,5	-7.549	-7,0
Veneto	4.849.553	833.945	17,2	4.527.599	1.064.384	23,5	-230.439	-21,6
Friuli-Venezia Giulia	1.194.248	193.020	16,2	1.184.713	258.996	21,9	-65.976	-25,5
Liguria	1.507.636	237.487	15,8	1.570.152	303.078	19,3	-65.591	-21,6
Emilia-Romagna	4.437.578	753.902	17,0	4.003.078	873.912	21,8	-120.010	-13,7
Toscana	3.661.981	595.791	16,3	3.499.109	756.334	21,6	-160.543	-21,2
Umbria	856.407	138.971	16,2	826.176	179.256	21,7	-40.285	-22,5
Marche	1.484.298	248.090	16,7	1.453.413	324.958	22,4	-76.868	-23,7
Lazio	5.720.536	968.543	16,9	5.117.783	1.204.618	23,5	-236.075	-19,6
Abruzzo	1.272.627	215.123	16,9	1.262.187	292.435	23,2	-77.312	-26,4
Molise	290.636	51.045	17,6	320.190	73.852	23,1	-22.807	-30,9
Campania	5.609.536	1.112.184	19,8	5.699.962	1.477.899	25,9	-365.715	-24,7
Puglia	3.907.683	717.069	18,4	4.020.694	1.028.335	25,6	-311.266	-30,3
Basilicata	537.577	98.215	18,3	597.103	146.420	24,5	-48.205	-32,9
Calabria	1.846.610	340.393	18,4	2.008.185	503.220	25,1	-162.827	-32,4
Sicilia	4.814.016	901.652	18,7	4.967.306	1.220.806	24,6	-319.154	-26,1
Sardegna	1.578.146	248.480	15,7	1.630.004	417.972	25,6	-169.492	-40,6
Italia	58.997.201	10.331.631	17,5	56.993.270	13.395.466	23,5	-3.063.835	-22,9
- Centro-Nord	39.140.370	6.647.470	17,0	36.487.639	8.234.527	22,6	-1.587.057	-19,3
- Nord-ovest	15.858.626	2.712.339	17,1	14.936.134	3.351.996	22,4	-639.657	-19,1
- Nord-est	11.558.522	1.983.736	17,2	10.655.024	2.417.365	22,7	-433.629	-17,9
- Centro	11.723.222	1.951.395	16,6	10.896.481	2.465.166	22,6	-513.771	-20,8
- Mezzogiorno	19.856.831	3.684.161	18,6	20.505.631	5.160.939	25,2	-1.476.778	-28,6
- Sud	13.464.669	2.534.029	18,8	13.908.321	3.522.161	25,3	-988.132	-28,1
- Isole	6.392.162	1.150.132	18,0	6.597.310	1.638.778	24,8	-488.646	-29,8

Fonte: Istat, Ricostruzione intercensuaria della popolazione residente e Censimento permanente della Popolazione e delle Abitazioni

Il calo prende avvio dalla generazione di 18-34enni dei primi anni Ottanta, componente che nel 1982 costituiva il 24,4 per cento della popolazione italiana e che dopo due decenni scende al 23,5 per cento. La riduzione più consistente, però, si verifica negli anni successivi e assume una portata più ampia nell'ultima fase storica (17,5 per cento nel 2023)¹⁴. La riduzione del numero di giovani nel Mezzogiorno è molto consistente (Figura 4.8), perché alla denatalità si associa da tempo una ripresa significativa dei flussi migratori¹⁵. Nel Centro e nel Nord (soprattutto nel Nord-est), l'effetto congiunto di flussi migratori positivi e di una maggiore incidenza dei nati da genitori stranieri ha rallentato il declino della popolazione giovane rispetto al Mezzogiorno. Ma la geografia del fenomeno è articolata e complessa¹⁶. Tra il 2002 e il 2023 si rileva una riduzione dei giovani ben più marcata nelle Aree interne (-25,7 per cento) rispetto ai Centri (-19,9 per cento) e nelle Zone rurali (-26,9 per cento) rispetto a Città (-19,2 per cento) e piccole città e Sobborghi (-20,8 per cento). Lo scarto tra la riduzione registrata nelle Città metropolitane (-20,2 per cento) e nelle altre province (-21,9 per cento) è meno ampio.

Figura 4.8 Coorti di giovani di 18-34 anni per ripartizione geografica. Anni 1982, 2002 e 2023, e previsioni al 2042 e 2062 (valori assoluti in migliaia, sinistra; valori percentuali, destra)



Fonte: Istat, Ricostruzione intercensuaria della popolazione residente, Censimento permanente della Popolazione e delle Abitazioni e Previsioni della popolazione residente e delle famiglie

Data l'intensità del decremento, la riduzione dei giovani nelle Aree Interne e Zone rurali si configura come una sorta di moltiplicatore dell'indebolimento demografico. Dal 2003 al 2023, nelle Aree Interne si è registrata una perdita di oltre 804 mila giovani (da poco più di 3,1 milioni a circa 2,3 milioni), più di un quarto rispetto alla consistenza iniziale. Questa contrazione sale a un terzo circa (-31,6 per cento) nelle aree Ultra periferiche (da poco più di 179 mila a circa 123 mila). Nel medesimo periodo, le Zone rurali perdono oltre 615 mila giovani (da 2.288 mila a 1.672 mila, -26,9 per cento). Si può rilevare che in qualsiasi tipologia territoriale la collocazione nelle regioni del Mezzogiorno costituisce sempre un fattore specifico di penalizzazione (Figura 4.9). In altri termini, nei Centri o nelle Aree Interne – ovvero nei contesti più urbanizzati o rurali – del Mezzogiorno si osservano sistematicamente

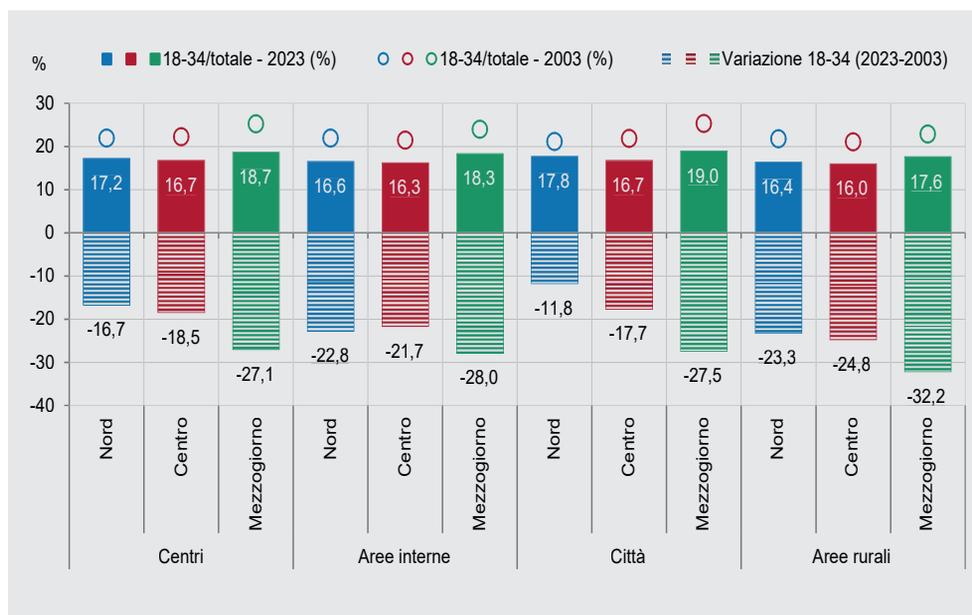
¹⁴ Cfr. Istat, 2014, 2016 e 2023c.

¹⁵ Cfr. Istat, 2023b.

¹⁶ Per la definizione delle classificazioni DEGURBA (*Degree of Urbanisation*), Geografia delle Aree Interne e SNAI si può consultare il Glossario.

perdite di giovani ben più significative che altrove. Su base ventennale, tali sottrazioni oscillano tra un quarto e un terzo della dotazione iniziale, con una quota generalmente prossima o inferiore a un quarto nel Centro e ancora più contenuta nel Nord. In assoluto, i territori che negli ultimi venti anni hanno sofferto maggiori perdite di giovani di 18-34 anni sono le Zone rurali del Mezzogiorno (-32,2 per cento, poco più di 277 mila unità), con uno scarto di circa 9 punti rispetto a quelle del Nord e di circa 7 dal Centro Italia. Un andamento analogo, sebbene meno intenso, si manifesta nelle Aree Interne. La dinamica dello spopolamento nel Mezzogiorno è forte – e di intensità non dissimile – anche nei Centri e nelle Città che, sebbene baricentriche sul piano socio-economico e dell’offerta di servizi, perdono oltre un quarto della popolazione giovanile, le seconde più del doppio rispetto alle omologhe del Nord, e oltre 10 punti rispetto ai contesti simili del Centro. Ne deriva che il Mezzogiorno – soprattutto nei contesti rurali – è, attualmente, la punta avanzata di una riduzione dei giovani inedita per l’Italia. Queste tendenze demografiche si associano a un percorso più lungo e complicato verso l’età adulta, a partire dalla dilatazione delle transizioni familiari: l’uscita dalla casa dei genitori; la formazione di una famiglia propria; la genitorialità.

Figura 4.9 Giovani di 18-34 anni per le principali classificazioni territoriali. Anni 2003 e 2023 (valori e variazioni percentuali)

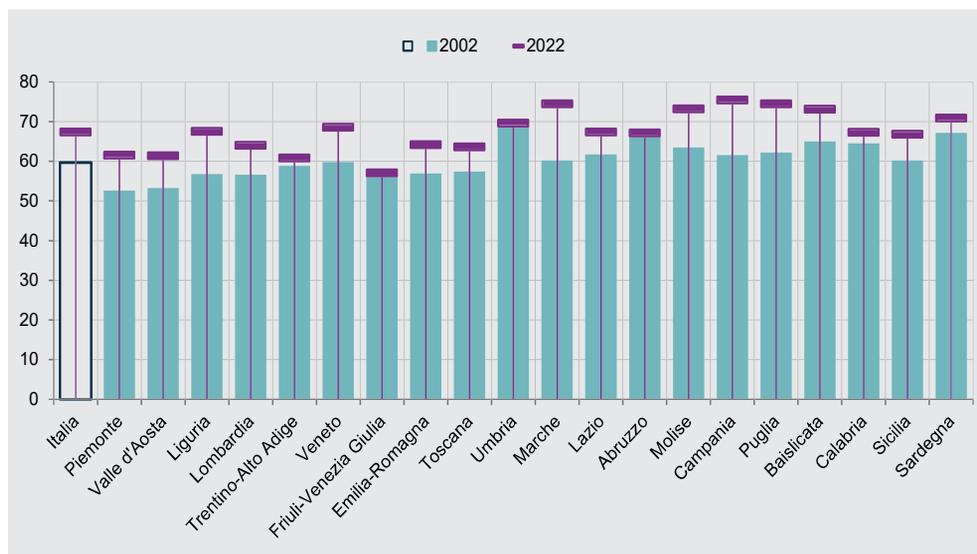


Fonte: Istat, Ricostruzione intercensuaria della popolazione residente e Censimento permanente della Popolazione e delle Abitazioni

L'Italia si caratterizza da tempo per una diffusa posticipazione del distacco dalla famiglia di origine¹⁷: la quota di giovani tra 18 e 34 anni che vivono con i genitori è cresciuta di 8 punti percentuali dal 2002 (59,7 per cento), arrivando al 67,4 per cento nel 2022 (Figura 4.10).

17 Sul tema della posticipazione tra i giovani italiani degli eventi *life maker*, si rileva da molto tempo una ricca e ormai consolidata letteratura. Si rinvia ai lavori dell'Istituto IARD (Cavalli *et al.*, 1993; Buzzi *et al.*, 2002). Con riferimento alla posticipazione delle transizioni familiari, cfr.: Scabini *et al.*, 1988; De Sandre, Ongaro *et al.*, 1997; De Sandre *et al.*, 1997, 1999; Istat, 2016. Riguardo a questi fenomeni nel Mezzogiorno: Gaudio, 1998; Cavalli, 1990.

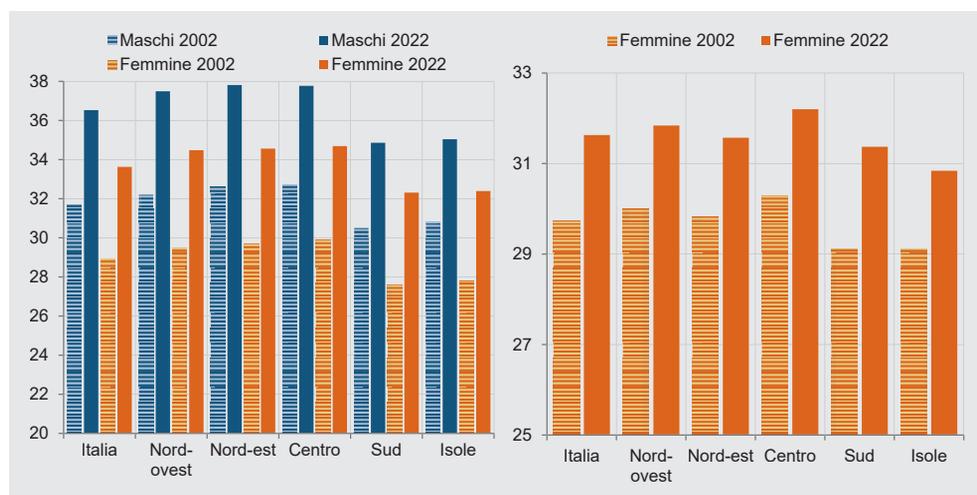
Figura 4.10 Giovani di 18-34 anni che vivono in famiglia per regione. Anni 2002 e 2022 (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Ricostruzione intercensuaria della popolazione residente e Censimento permanente della Popolazione e delle Abitazioni

In tutte le regioni del Mezzogiorno, a eccezione di Sicilia e Abruzzo, l'incidenza è superiore alla media nazionale (fino al 75,4 per cento in Campania), mentre nel Centro-Nord, tranne che nelle Marche (al 74,5 per cento) e in pochi altri casi, i livelli sono più bassi, con il minimo in Friuli-Venezia Giulia (57,1 per cento), unica regione con valori in calo. La permanenza nella famiglia di origine è molto più diffusa tra gli uomini (76 per cento) rispetto alle donne (67,4 per cento), ma tra le seconde si osserva un forte incremento (nel 2002 era il 66,7 per cento per gli uomini e il 52,6 per le donne). Si osserva la dilazione dei tempi di formazione di un nucleo familiare proprio (Figura 4.11, sinistra) e della procreazione del primo figlio (Figura 4.11, destra), passaggi che restano meno tardivi nel Mezzogiorno, soprattutto per l'età al primo matrimonio (31 anni circa), benché si registri anche qui un aumento generalizzato dell'età al primo figlio.

Figura 4.11 Età media al primo matrimonio (sinistra) e alla nascita del primo figlio (destra) per ripartizione geografica e genere. Anni 2002 e 2022 (in anni)



Fonte: Istat, Matrimoni e Iscritti in anagrafe per nascita

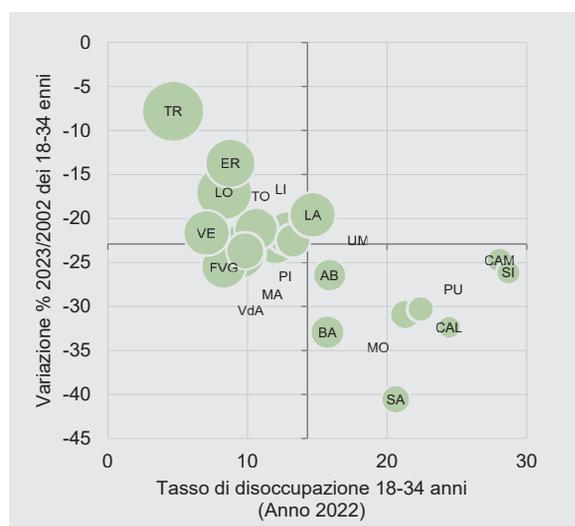


Calo della popolazione giovanile e posticipazione delle transizioni familiari presentano spesso nessi reciproci, e risentono di specificità territoriali. Limitatamente al livello regionale, qui si può sottolineare come i contesti caratterizzati da elevata disoccupazione e debole sistema produttivo presentino un più accentuato calo dei giovani e transizioni posticipate verso l'età adulta.

Le regioni maggiormente interessate da questi fenomeni – Sardegna, Calabria, Basilicata, Molise, Puglia – presentano anche valori molto contenuti nei principali parametri di sviluppo socio-economico (Figura 4.12a). In altri termini, la popolazione giovanile tende a ridursi con maggiore intensità nei territori con opportunità occupazionali carenti e bassa produzione di ricchezza e viceversa. Le regioni del Mezzogiorno ricadono tutte nel quadrante caratterizzato da economia debole e forte riduzione dei giovani.

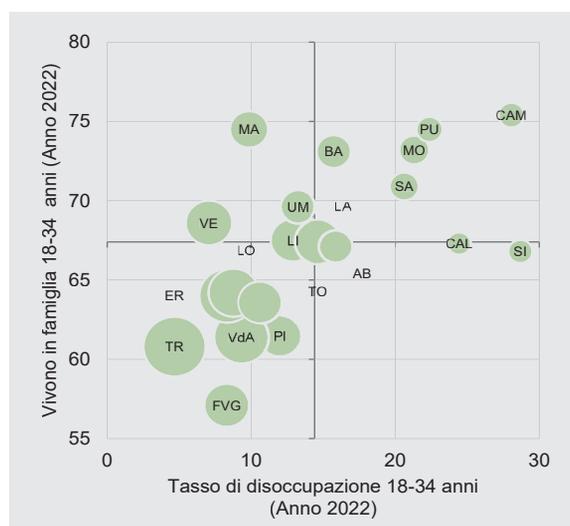
A sua volta, la permanenza prolungata in famiglia appare sintomatica dei vincoli di contesto *versus* l'autonomia propria di uno *status* adulto: indipendenza economica e abitativa, *in primis*. Emerge un nesso significativo tra assetto socio-economico robusto e compimento della prima transizione familiare (Figura 4.12b), di norma propedeutica alle successive. Le convivenze protratte risultano più diffuse dove il tasso di disoccupazione è elevato e bassa la ricchezza prodotta, e viceversa. Tutto il Mezzogiorno si colloca nel quadrante caratterizzato da opportunità occupazionali ridotte e da permanenze protratte in famiglia. Le regioni settentrionali presentano condizioni di contesto più favorevoli e transizioni di norma più brevi. Tutti questi andamenti rischiano di alimentare il declino demografico, anche per le maggiori probabilità di interferenza con i limiti fisiologici della procreazione. Ciò avviene soprattutto nel Mezzogiorno, dove nell'ultimo decennio si è accentuato, soprattutto tra le cittadine italiane, il fenomeno della denatalità causato dalla posticipazione delle nascite. Questo fenomeno incide inevitabilmente sulla riduzione della fecondità: più si ritardano le scelte di maternità, più si riduce l'arco temporale della fertilità disponibile per le potenziali madri¹⁸.

Figura 4.12a Regioni per tasso di variazione dei giovani (18-34 anni), tasso di disoccupazione (18-34 anni) e Pil pro capite (dimensione bolle, base Italia 2022=100). Anni 2002, 2022 e 2023 (valori e variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Conti economici territoriali e Indagine Aspetti della vita quotidiana

Figura 4.12b Regioni per giovani (18-34 anni) che vivono in famiglia, tasso di disoccupazione (18-34 anni) e Pil pro capite (dimensione bolle, base Italia=100). Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Conti economici territoriali e Indagine Aspetti della vita quotidiana

4.2.2 Gli anziani nelle Città metropolitane

Nelle Città metropolitane, l'aumento della popolazione anziana, oltre a essere il risultato, qui come altrove, della transizione demografica, è riconducibile anche alle migrazioni che fino all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso hanno attratto consistenti flussi di persone dalle Aree Interne e Zone rurali verso i grandi centri, soprattutto del Nord e del Centro. Le coorti che, allora in giovane età, hanno alimentato questi flussi, oggi sono in età avanzata.

Le città offrono molti vantaggi per invecchiare bene, ma presentano anche una serie di criticità, che richiedono azioni mirate. L'invecchiamento demografico nel territorio urbano richiede capacità di adattamento e interventi di trasformazione, al fine di usare, o di rigenerare, spazi, strutture e regole pensati per un diverso tipo di collettività. Una capacità traducibile in pratiche sia di modificazione dello spazio, sia sociali, per progettare interventi volti a migliorare tanto le condizioni di vita, quanto la percezione dell'invecchiamento.

Il modello di città a misura di anziano (*age-friendly city*) è stato avviato dalla World Health Organization¹⁹ e riflette il tentativo di sviluppare comunità urbane a sostegno dei cittadini anziani. Queste realtà urbane promuovono l'invecchiamento attivo ottimizzando le opportunità di salute, partecipazione e sicurezza, al fine di migliorare la qualità della vita degli anziani e il benessere dell'intera comunità.

Al 1° gennaio 2023, la popolazione residente in Italia di 65 anni e più ammonta a 14 milioni 181 mila persone (24 per cento del totale): oltre 3,3 milioni in più rispetto al 1° gennaio 2003, con un'incidenza che diminuisce da Nord a Sud. Nelle 14 Città metropolitane risiedono 4,975 milioni di persone di 65 anni e più²⁰, il 35 per cento del contingente nazionale, con un aumento di 1,2 milioni in venti anni. Tra di essi prevale la componente femminile (77 uomini ogni 100 donne; contro 78,5 della media nazionale), in conseguenza della maggiore speranza di vita delle donne (Tavola 4.7). Nell'insieme delle Città metropolitane, l'indice di vecchiaia è inferiore alla media nazionale (182,9 anziani per 100 giovani di età inferiore a 15 anni, 193,1 in Italia), pur nell'ambito di una spiccata variabilità: i contesti metropolitani del Nord sono più invecchiati (Genova ha il primato: 272,3 anziani per 100 giovani) rispetto al Sud (175,8), e nel Mezzogiorno fanno eccezione Cagliari (237,1) e Messina (208,1). I capoluoghi hanno un indice di vecchiaia più elevato (Cagliari ha 321 anziani ogni 100 giovani) rispetto alle cinture urbane (il primo anello di Palermo ne ha 112; il secondo di Napoli 110): questo fenomeno potrebbe essere riconducibile anche alle scelte abitative dei giovani, probabilmente più orientate verso l'*hinterland*, dati i costi inferiori delle abitazioni.

La fascia dei giovani anziani (65-74 anni) costituisce quasi la metà del totale; trent'anni fa essa era più consistente (di 10 punti percentuali). Ciò è un portato dell'allungamento della vita media, che si traduce in un incremento dei grandi anziani, con almeno 85 anni, per i due terzi donne e oggi pari al 16 per cento della popolazione anziana. Emerge il forte gradiente Nord-Sud: a Nord vive la quota più elevata dei grandi anziani (a Genova i grandi anziani sono quasi il 19 per cento della popolazione di 65 anni e più), mentre nei territori metropolitani del Sud è più alta la quota dei giovani anziani: Napoli spicca con oltre il 54 per cento sul totale di residenti di 65 anni e più.



19 Cfr. WHO, 2007 e ISS <https://www.epicentro.iss.it/ambiente/OmsAgeFriendly>.

20 Cfr. Istat, 2023f.

Tavola 4.7 Indicatori sulle persone di 65 anni e più nelle Città metropolitane. Anni vari (valori percentuali) (a)

CITTÀ METROPOLITANE	Rapporto mascolinità	Indice vecchiaia	Licenza elementare e media	Diploma di Il grado o qualificazione professionale	Titolo studio terziario	Tasso di occupazione			Tasso pensionamento
						Totale	Maschi	Femmine	
Torino	77,6	221,4	62,1	25,4	8,1	5,7	8,4	3,5	90,5
Milano	73,9	179,6	54,7	30,3	11,5	6,9	10,8	4,0	90,7
Venezia	78,0	222,0	66,9	21,2	7,0	6,1	9,4	3,6	85,7
Genova	73,9	272,3	55,3	30,7	11,4	6,7	10,2	4,1	89,0
Bologna	76,8	204,2	58,0	25,9	12,1	7,4	11,2	4,5	92,6
Firenze	76,1	219,9	60,9	23,2	11,6	7,7	11,7	4,8	89,8
Roma	74,4	178,3	49,8	30,8	15,5	7,8	11,5	5,0	85,1
Napoli	78,5	135,5	63,8	20,2	9,2	6,5	10,6	3,3	84,0
Bari	81,3	186,2	61,7	20,1	8,9	5,4	8,7	2,7	84,5
Reggio Calabria	82,1	173,5	57,3	20,8	10,1	6,1	9,1	3,7	90,7
Palermo	78,3	161,3	62,0	18,4	10,1	5,5	8,4	3,2	83,3
Messina	79,6	208,1	60,8	21,9	10,6	5,9	8,6	3,8	88,5
Catania	78,6	151,7	59,3	20,4	9,7	6,0	9,1	3,5	82,7
Cagliari	76,0	237,1	54,7	24,8	13,2	7,2	10,3	4,8	82,4
Totale CM	76,7	182,9	58,0	25,4	11,1	6,7	10,1	4,0	87,2
ITALIA	78,5	193,1	61,9	23,3	8,8	6,5	10,0	3,8	88,3
Nord-ovest	77,2	200,6	63,3	25,5	8,0	6,3	9,8	3,5	90,3
Nord-est	78,8	195,5	64,3	24,1	8,0	7,1	11,0	4,0	90,3
Centro	77,5	204,1	58,5	25,5	11,1	7,3	10,9	4,6	87,6
Sud	80,3	175,8	61,2	19,9	8,5	5,9	9,3	3,2	86,6
Isole	79,5	188,5	62,1	19,2	8,7	5,7	8,6	3,5	84,3

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indicatori demografici (al 1° gennaio 2023), Censimento permanente della Popolazione e delle Abitazioni (2021) e Indagine Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale. I trattamenti pensionistici (2021)

(a) Il diploma di secondo grado comprende il diploma di tecnico superiore ITS; il titolo di studio terziario comprende la laurea di I, II livello e dottorato di ricerca.

La rete familiare rappresenta un supporto fondamentale per gli anziani, e il segmento di popolazione di 50-64 anni rappresenta il sostegno nel futuro per genitori o parenti anziani. L'indice di sostegno ai genitori e parenti anziani, in crescita negli anni, arriva nel 2023 a 16 persone di 85 anni e più per 100 adulti di 50-64 anni nelle Città metropolitane (16,5 per cento in Italia). La domanda di maggiore sostegno è nei comuni capoluogo del Centro-Nord. Inoltre, gli anziani che vivono da soli sono quasi un terzo del totale della rispettiva fascia di età e ciò segnala la necessità di un sostegno per cura e assistenza. Per stili di vita e relazioni sociali, e partecipazione più attiva al mondo del lavoro, nonché per un livello più elevato di istruzione e migliori condizioni di salute, l'attuale popolazione con almeno 65 anni presenta profili differenti dal passato (cfr. par. 3.7.3). L'istruzione si eleva per effetto dei progressi di coloro i quali, di anno in anno, fanno ingresso nella fascia anziana, ma resta nel complesso modesta. Nel 2021, quasi il 60 per cento degli anziani aveva al più la licenza media (Tavola 4.7), in sensibile decremento rispetto al 2011 (sei punti percentuali in meno), mentre i diplomati sono quasi raddoppiati. Si osservano divergenze tra le ripartizioni geografiche: al Nord la quota di anziani con bassa istruzione (6 su dieci) è leggermente più accentuata rispetto al Centro, mentre quando si considera il titolo secondario, il Centro-Nord si stacca decisamente dal Mezzogiorno (un diplomato su quattro rispetto a uno su cinque). Al Centro si registra una maggiore presenza di titoli più alti (oltre un anziano laureato su dieci), mentre nel Mezzogiorno il 10 per cento circa non possiede alcun titolo. Questa quota è comunque ridotta di quasi due terzi rispetto al 2011.

I residenti di 65 anni e più dei territori metropolitani sono più istruiti rispetto alla media del Paese. Oltre un terzo è in possesso almeno del diploma e l'11,1 per cento ha conseguito una laurea o altro titolo terziario. Nella Città metropolitana di Roma si concentra la quota maggiore di anziani più istruiti (oltre il 46 per cento possiede almeno il diploma); la componente dei diplomati è più bassa al Sud, anche se il valore minimo si registra a Venezia (7 per cento). Nei comuni capoluogo delle Città metropolitane, più anziani hanno livelli di istruzione elevati e possiedono almeno un diploma. A livello nazionale gli uomini anziani con istruzione terziaria sono 112 ogni 100 donne della stessa fascia di età (nel 2011 erano 149 ogni 100). La differenza di genere è più bassa nei capoluoghi, più accentuata nelle cinture urbane.

La partecipazione al mercato del lavoro è uno dei tratti distintivi dell'invecchiamento attivo: nel 2021, gli occupati di 65 anni e più sono 915 mila (tasso di occupazione pari al 6,5 per cento a livello nazionale). Nord-est e Centro risultano più dinamici rispetto alle altre ripartizioni geografiche (sono occupati poco più del 7 per cento degli anziani). Nelle 14 Città metropolitane, una quota analoga di popolazione di 65 anni e più (6,7 per cento; 328 mila unità) è ancora occupata, sebbene con un divario di genere piuttosto marcato: un anziano su dieci, contro meno della metà tra le donne (4 per cento). Nelle Città metropolitane del Centro-Nord, i tassi di occupazione maschile e femminile sono più alti. Roma è capofila (11,5 e 5,0 per cento rispettivamente), seguita da Firenze e Bologna. Tra i comuni capoluogo, la città di Milano detiene il primato dell'occupazione maschile per la popolazione di 65 anni e più (14 occupati su 100) e anche del divario di genere (circa 9 punti percentuali).

Se dal capoluogo ci si sposta verso i comuni del primo e secondo anello urbano, l'occupazione decresce di 1,5 punti. Emerge una maggior partecipazione lavorativa nelle cinture urbane del Centro-Nord: Bologna, Firenze e Roma si distinguono per un tasso di occupazione maschile superiore all'11 per cento.

I livelli occupazionali delle fasce più adulte sono stati condizionati dalle riforme pensionistiche, che hanno innalzato i requisiti anagrafici di accesso ai benefici, determinando una maggiore permanenza nel mondo del lavoro, facilitata anche da migliori condizioni di vita nella fascia 65-74 anni. Il tasso di pensionamento segnala che nei territori metropolitani sono in pensione 87 persone di 65 anni e più ogni 100 (un punto sotto la media nazionale): nel 2012 erano 92 su 100. L'indicatore è più elevato nel Nord, con l'apice a Bologna (quasi 93 pensionati ogni 100 persone di 65 anni e più), cui seguono Reggio Calabria e Milano. Le Città metropolitane del Sud sono in coda, in virtù di una struttura di età più giovane.

4.2.3 Mortalità evitabile: divari e principali cause

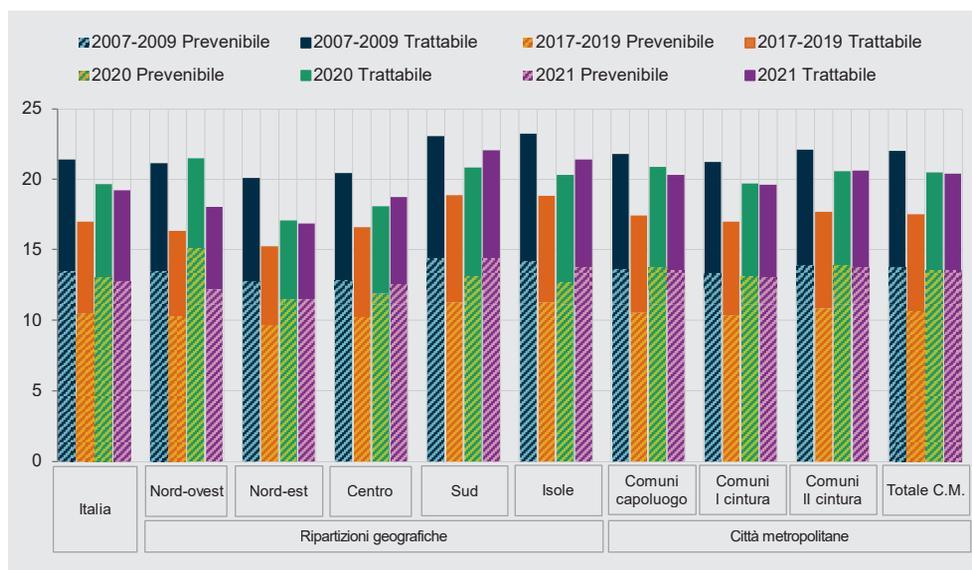
Lo studio della mortalità evitabile fornisce informazioni sulla salute della popolazione e sulla qualità dei servizi sanitari offerti ai cittadini. Declinata nelle due componenti prevenibile e trattabile²¹, descrive la quota di decessi avvenuti entro i 74 anni di età che potrebbero essere prevenuti e ridotti attraverso politiche di intervento orientate a rendere i sistemi sanitari più accessibili ed efficienti, all'adozione di comportamenti individuali salutari e alla limitazione di fattori di rischio ambientali. I decessi prevenibili sono definiti tali perché potrebbero essere evitati attraverso efficaci interventi di prevenzione primaria e di salute pubblica; quelli trattabili si riferiscono ai decessi che potrebbero essere contenuti grazie a un'assistenza sanitaria tempestiva ed efficace di prevenzione secondaria e di trattamenti sanitari adeguati²². In Italia nel 2021 la mortalità evitabile, inclusa quella da *COVID-19*, è stata di 19,2 decessi ogni 10 mila

21 Per la definizione di mortalità evitabile si può consultare il Glossario.

22 Per le definizioni di prevenzione primaria e secondaria si può consultare il Glossario.

abitanti (il 66,4 per cento dei casi della mortalità entro i 74 anni), di cui i due terzi imputabile a cause prevenibili e il resto a cause trattabili²³.

Figura 4.13 Mortalità evitabile (prevenibile e trattabile) per ripartizione geografica e Città metropolitane. Medie triennali 2007-2009, 2017-2019, 2020 e 2021 (tassi standardizzati per 10 mila abitanti)



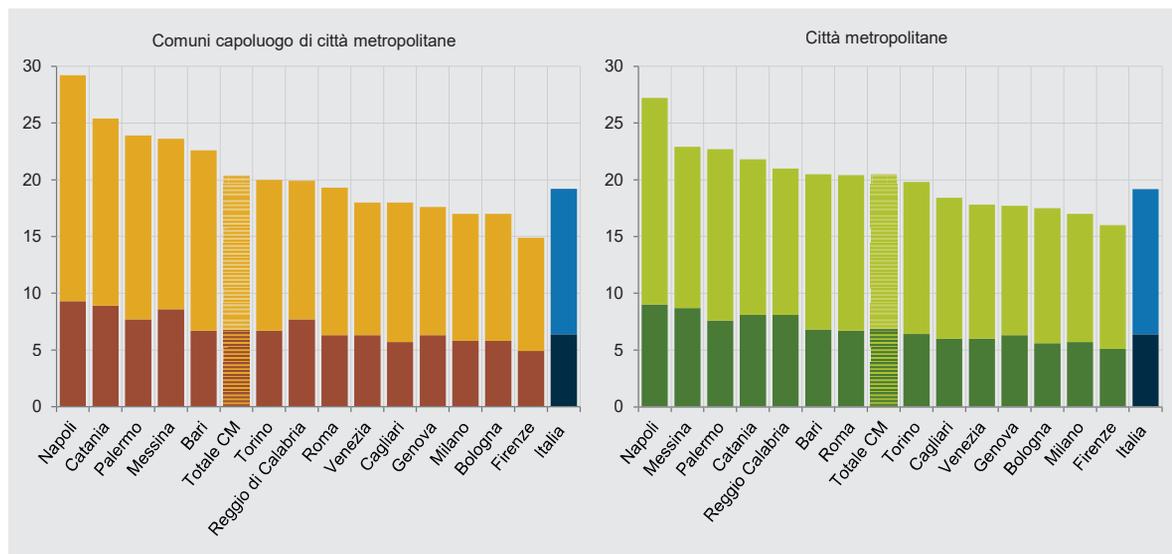
Fonte: Istat, Indagine sui decessi e le cause di morte

L'inclusione della mortalità da *COVID-19* nel calcolo²⁴ genera una dinamica irregolare dell'indicatore, con un miglioramento rispetto al triennio 2007-2009 (-1,9 decessi ogni 10 mila abitanti), e un peggioramento rispetto al triennio precedente (2017-2019: +2,2 decessi ogni 10 mila abitanti) per poi mantenere, nel 2021, un livello simile al 2020 (Figura 4.13). Infatti, la pandemia ha invertito la riduzione del fenomeno, con un impatto negativo più pronunciato nel Nord-ovest. In questa ripartizione, nel 2020 la mortalità evitabile ha superato la media nazionale, registrando 21,5 decessi ogni 10 mila abitanti (circa 5 in più rispetto al triennio 2017-2019, ma in parziale miglioramento già nel 2021). Questa crescita è ampiamente riconducibile alla componente prevenibile che nel 2020, eccezionalmente, supera quella delle altre ripartizioni geografiche raggiungendo 15,1 decessi ogni 10 mila abitanti, di cui circa un terzo riconducibile al *COVID-19*. Il Nord-est, nello stesso periodo, mostra tassi di mortalità evitabile più contenuti, 16,9 ogni 10 mila abitanti nel 2021, con un incremento di quasi 2 decessi ogni 10 mila rispetto alla media del triennio 2017-2019. Nel Sud e nelle Isole, l'elevato livello del fenomeno osservato in tutti i periodi analizzati sottolinea l'importanza di mettere in atto interventi di prevenzione primaria e di salute pubblica per il contenimento della mortalità prevenibile (pari, rispettivamente, a 14,4 e 13,7 decessi ogni 10 mila abitanti nel 2021). In questi territori, è più elevata anche la mortalità trattabile, responsabile nel 2021 di 7,7 decessi ogni 10 mila abitanti (6,4 in Italia), che diminuisce rispetto al triennio 2007-2009 a una velocità più contenuta delle altre aree geografiche (Sud -12 per cento; Isole -15 per cento; Italia -19 per cento). Rispetto al triennio 2017-2019 la mortalità trattabile, a livello nazionale segna un ulteriore calo del 3 per cento, con un aumento dell'1,4 per cento nel Sud e del 2 per cento nelle Isole.

²³ Si utilizzano i tassi standardizzati, applicando il metodo diretto e utilizzando la popolazione europea del 2013.

²⁴ La lista di cause trattabili e prevenibili, nel 2020, è stata integrata con le cause di mortalità riconducibili al *COVID-19* classificate nella mortalità prevenibile.

Figura 4.14 Mortalità evitabile (prevenibile e trattabile) per Comune capoluogo di Città metropolitana (sinistra) e Città metropolitana (destra). Anno 2021 (tassi standardizzati per 10 mila abitanti)

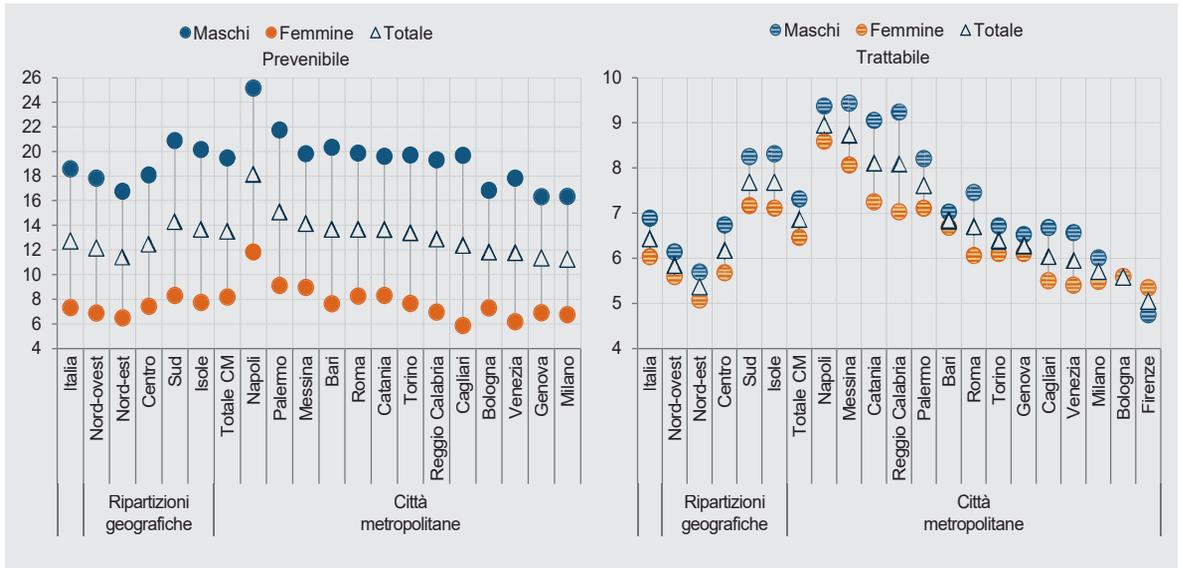


Fonte: Istat, Indagine sui decessi e le cause di morte

L'analisi condotta sulle Città metropolitane mette ancora più in risalto le disuguaglianze di salute tra i territori, che risultano distribuite secondo un asse geografico a criticità crescente da Nord a Sud. Nel 2021 l'incidenza standardizzata di morti evitabili in queste aree è superiore alla media nazionale (20,4 contro 19,2 ogni 10 mila abitanti); a eccezione di quella di Cagliari, tutte le altre Città metropolitane del Sud e delle Isole fanno registrare valori della mortalità evitabile superiori all'insieme in esame. Il fenomeno è particolarmente elevato a Napoli, sia con riferimento alla Città metropolitana (27,1 decessi evitabili ogni 10 mila abitanti, di cui 18 prevenibili) sia al solo capoluogo (29,3 decessi evitabili ogni 10 mila abitanti, di cui 19,9 prevenibili) (Figura 4.14).

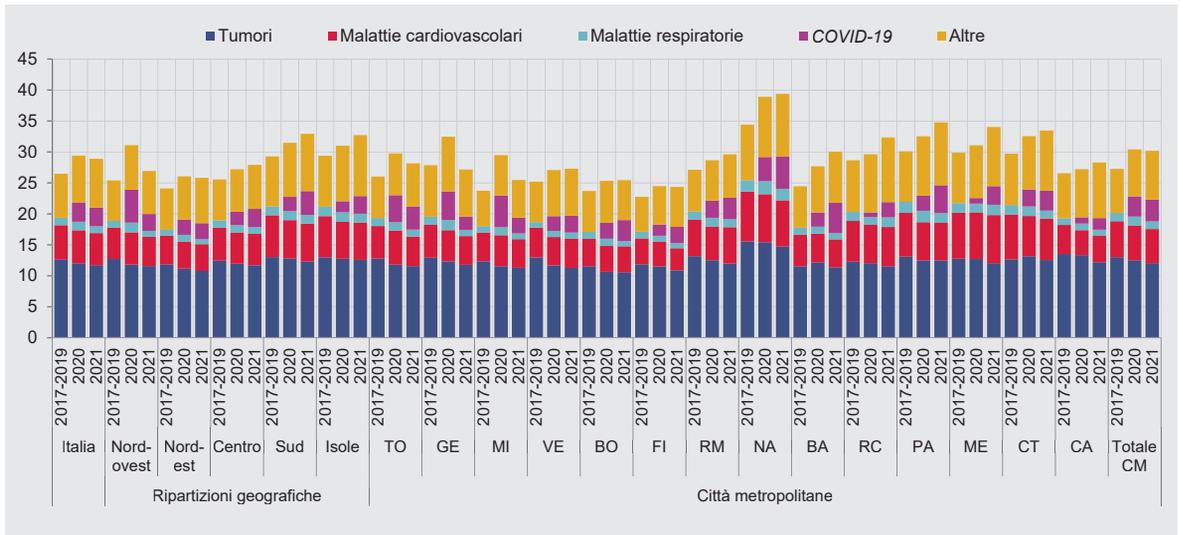
L'analisi per genere evidenzia una prevalenza della mortalità maschile in entrambe le componenti, soprattutto in quella prevenibile. Nel 2021 in Italia le cause prevenibili hanno determinato il decesso prematuro di 18,6 uomini e 7,3 donne ogni 10 mila abitanti, cui si sommano i decessi per cause trattabili (6,9 uomini e 6 donne ogni 10 mila) (Figura 4.15). Ancora una volta, il Sud del Paese presenta i livelli di mortalità prevenibile più alti delle altre ripartizioni geografiche per uomini (20,9 per 10 mila abitanti) e donne, con uno squilibrio di genere di 12,6 decessi ogni 10 mila abitanti. Sul territorio, la mortalità maschile, associata a stili di vita non salutari e all'esposizione a fattori di rischio individuali e ambientali, causa nella Città metropolitana di Napoli 25,2 decessi ogni 10 mila abitanti, 13,3 ogni 10 mila in più rispetto alle donne. L'asimmetria di genere più accentuata nella mortalità prevenibile si rileva nella Città metropolitana di Cagliari (13,8 decessi ogni 10 mila abitanti), dovuta alla bassa mortalità femminile (5,9 decessi ogni 10 mila abitanti), la più contenuta tra tutti i territori metropolitani. Riguardo alla componente trattabile, in Italia le differenze di genere risultano meno marcate (0,9 decessi ogni 10 mila), ma Centro, Sud e Isole superano la media italiana.

Figura 4.15 Mortalità prevenibile (sinistra) e trattabile (destra) per genere, ripartizione geografica e Città metropolitana. Anno 2021 (tassi standardizzati per 10 mila abitanti)



Fonte: Istat, Indagine sui decessi e le cause di morte

Figura 4.16 Mortalità della popolazione 0-74 anni per tumore, malattie cardiovascolari, respiratorie, COVID-19 e altre cause per ripartizione geografica e Città metropolitana. Medie triennali 2017-2019 e anni 2020, 2021 (tassi standardizzati per 10 mila abitanti)



Fonte: Istat, Indagine sui decessi e le cause di morte

L'analisi territoriale della mortalità della popolazione 0-74 anni per alcuni gruppi di cause di morte consente di individuare potenziali aree a rischio di insorgenza di specifiche malattie, compresa la mortalità da COVID-19.

Nel 2021 la mortalità entro i 74 anni di vita in Italia è di 28,9 decessi ogni 10 mila abitanti di cui 11,7 ogni 10 mila abitanti per tumore, 5,2 ogni 10 mila abitanti per malattie del sistema cardiovascolare e 1,1 ogni 10 mila abitanti per malattie dell'apparato respiratorio (Figura 4.16). Il livello di mortalità causato dal COVID-19, nel 2021, incide per 3 decessi ogni 10 mila abitanti

(10,4 per cento della mortalità entro i 74 anni), sostanzialmente in linea con il 2020, con divari territoriali particolarmente marcati. Il Nord-ovest, nel 2020, ha il tasso standardizzato di mortalità COVID-19 più alto delle altre ripartizioni geografiche con 5,3 decessi ogni 10 mila abitanti, ma nel 2021 è il Sud che subisce maggiormente l'impatto della pandemia, 3,8 decessi ogni 10 mila abitanti. La mortalità entro i 74 anni raggiunge i livelli più critici nel Mezzogiorno, con valori superiori alla media italiana per tutte le cause di mortalità in tutti i periodi analizzati. Tra le Città metropolitane Napoli, Catania, Palermo e Messina hanno la mortalità entro i 74 anni più elevata della media dei territori metropolitani, che riguarda circa 30 decessi ogni 10 mila abitanti nel 2020 e 2021, tendenza in linea con quanto osservato per la sola componente evitabile. Le Città metropolitane mostrano alti livelli di mortalità per tutte le cause analizzate, specialmente Napoli, dove nel 2021 la mortalità per tumore è di 14,7 decessi ogni 10 mila abitanti, quella per malattie del sistema cardiovascolare di 7,5 e quella per malattie del sistema respiratorio di 1,9.

■ MISURARE LA POVERTÀ EDUCATIVA: I LAVORI DELLA COMMISSIONE ISTAT

Nel 2023, l'Istat ha istituito una Commissione scientifica interistituzionale per definire e misurare la povertà educativa. La Commissione è composta da oltre 50 membri, in rappresentanza del mondo accademico e di enti e organizzazioni come UNICEF, World Bank, UNESCO, Save the Children, Ministero dell'Istruzione, Banca d'Italia, Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, Impresa sociale Con i Bambini, ANCI, INPS, e concluderà i lavori entro la fine del 2024. L'attività condotta finora, partendo dall'analisi della letteratura scientifica e delle fonti informative esistenti, ha portato alla definizione di un impianto concettuale per la misurazione e all'individuazione di un primo, ampio set di indicatori multi fonte, calcolabili grazie alle basi dati disponibili all'interno del Sistema Statistico Nazionale o, in prospettiva, utilizzando nuove fonti o rilevazioni ad hoc.

Nonostante il tema sia rilevante per ogni età della vita, la Commissione ha dedicato la sua attenzione alle fasi dell'infanzia e dell'adolescenza (0-19 anni), nelle quali gli individui costituiscono gran parte del proprio capitale umano e sociale.

I lavori della Commissione sono stati guidati da un approccio di tipo multidimensionale – in analogia a quello proposto in Italia, nel 2014, da Save the Children – che è incentrato sull'accezione più ampia della parola "educazione" rispetto all'inglese *education*, allargando lo sguardo a una pluralità di aspetti che vanno oltre il mancato raggiungimento di obiettivi di istruzione scolastica, come invece avviene per la misura della povertà educativa (*educational poverty*) di impronta anglosassone.

La povertà educativa è, dunque, considerata come un fenomeno complesso, articolabile in diverse dimensioni (Prospetto 1). Tra queste, la Commissione ha lavorato, in particolare, sulle risorse educative disponibili e sugli esiti individuali. La prima dimensione attiene alle risorse educative/culturali rinvenibili nella comunità di riferimento (famiglia, scuola, luoghi di apprendimento e aggregazione, eccetera) e nelle opportunità che tali risorse offrono in termini di esperienze utili alla crescita personale. La seconda dimensione riguarda l'acquisizione di competenze cognitive e non cognitive (emotive, relazionali, interazioni fiduciarie) che consentono all'individuo di crescere e sviluppare le relazioni con gli altri, coltivare i propri talenti, ed esercitare attivamente e con consapevolezza il diritto di cittadinanza.

Ciascuna delle dimensioni considerate è articolata in sottodimensioni oggetto di misurazione: con riferimento agli esiti, si distinguono le competenze di natura cognitiva da quelle non cognitive; per le risorse educative, invece, si considerano la famiglia, la scuola, il contesto sociale e culturale più ampio.

Per ciascuna sottodimensione è stato proposto un insieme di indicatori in grado di coglierne le principali componenti. Sul fronte delle risorse, sono stati proposti sia indicatori di risorse/

opportunità sia indicatori di accessibilità/partecipazione, in modo da tenere conto della presenza di strutture/servizi (scuola, biblioteca, teatro, eccetera) e della loro effettiva fruizione. Per quanto riguarda gli esiti educativi, le competenze cognitive sono monitorate correntemente dalle prove di rendimento INVALSI, che vengono somministrate a tutti gli studenti iscritti alle classi seconde, quinte, ottave (terza media), decime e tredicesime (ultimo anno delle superiori).

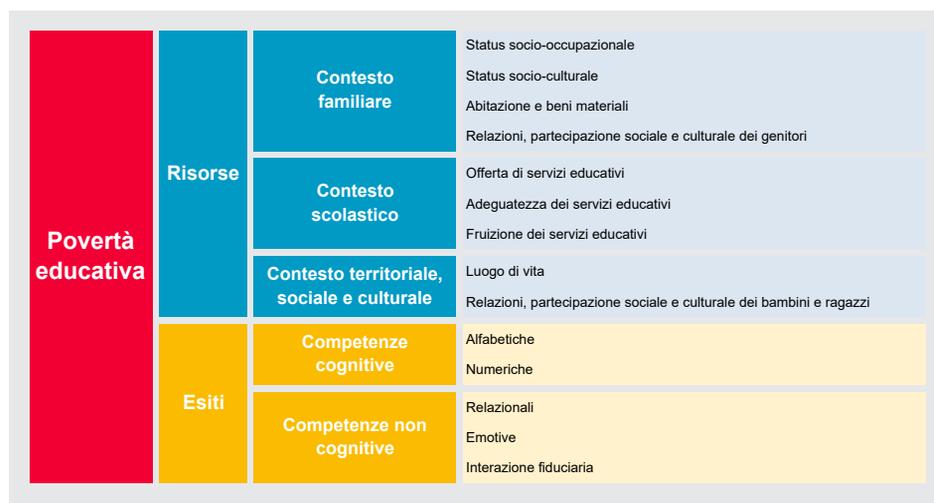
Il popolamento del sistema di indicatori, in accordo con il quadro concettuale di riferimento, nonostante la ricchezza del patrimonio di dati di natura amministrativa e di indagine già disponibili e utilizzati, ha fatto emergere la presenza di carenze informative importanti rispetto ad alcuni temi (ad esempio competenze non cognitive), ad alcuni segmenti di popolazione (in particolare, per la fascia 0-5 anni), alla capacità delle fonti disponibili di arrivare a un dettaglio territoriale sufficientemente fine (almeno sub-provinciale).

Per colmare alcuni di questi *deficit* informativi si è agito su più fronti. Nell'ambito delle competenze l'Istat, in collaborazione con l'Impresa sociale Con i Bambini e ispirandosi al questionario PISA dell'OCSE, ha inserito 4 nuovi quesiti nell'Indagine bambini e ragazzi, volti a rilevare la capacità di *problem solving*, pensiero critico e la fiducia in sé stessi.

Per ampliare l'offerta informativa a livello di dettaglio territoriale sub-provinciale sono state valorizzate le basi dati di tipo amministrativo e il Sistema Integrato dei Registri statistici sviluppato dall'Istat. Questo ha permesso un primo tentativo di analisi mediante il calcolo di un set di indicatori per aggregazioni sovracomunali di particolare rilevanza per il fenomeno (cfr. par. 4.2.4).

Entro la fine del 2024 la Commissione dovrà pervenire alla definizione di un set definitivo di indicatori e a una lista completa dei fabbisogni informativi ancora non soddisfatti. Inoltre, compito della Commissione è di sperimentare la costruzione di indici composti per individuare le aree prioritarie verso cui indirizzare investimenti e interventi.

Prospetto 1 Quadro concettuale per misurare la povertà educativa



Fonte: Commissione inter-istituzionale istituita dall'Istat per la misura della povert  educativa

4.2.4 Divari territoriali negli esiti educativi e nella disponibilit  di risorse

L'analisi proposta in questo paragrafo rappresenta un primo esercizio esplorativo di misurazione dei divari territoriali nella disponibilit  di risorse e negli esiti educativi in coerenza con il quadro concettuale sviluppato dalla Commissione inter-istituzionale istituita dall'Istat per la misura della povert  educativa (cfr. l'approfondimento "Misurare la povert  educativa: i lavori della Commissione Istat"). Da una pi  ampia lista proposta dalla Commissione,   stato selezionato un set di indicatori (Prospetto 4.1) disponibili a livello comunale. Si deve notare, infatti,

che quando si scende al di sotto del livello regionale si è costretti a rinunciare a molti indicatori che, provenendo da indagini campionarie, non sono disponibili per domini territoriali più fini. Gli indicatori inclusi nell'esercizio sono pensati per cogliere le potenziali situazioni di rischio o di deprivazione più frequentemente segnalate dalla letteratura internazionale sul tema. Si tratta di fattori che non si traducono necessariamente in una condizione di povertà educativa a livello individuale ma, alla luce della loro reciproca interazione, aiutano a circoscrivere le aree territoriali in cui può essere parzialmente compromesso il diritto al pieno sviluppo dell'individuo.

Prospetto 4.1 Indicatori inclusi nell'indice composito per l'analisi della povertà educativa (a)

SOTTODIMENSIONE	INDICATORE
Contesto familiare	RESIDENTI (quota di 0-19 anni): con entrambi i genitori con bassa istruzione (al massimo la licenza secondaria inferiore); con entrambi i genitori non occupati; stranieri nati all'estero
Contesto scolastico	SCUOLE NON ACCESSIBILI (quota di) per alunni con disabilità motoria; per alunni con cecità e ipo-visione; per alunni con sordità; SCUOLE (quota di): con classi vuote; con sovraffollamento; senza mensa (esclusa secondaria II grado); senza palestra; senza aula informatica. POSTI ASILI NIDO (per 100 bambini 0-2 anni). INSEGNANTI (quota di) di sostegno, selezionati dalle liste curriculari. NON ISCRITTI (quota di) a tempo pieno infanzia, primaria, secondaria I grado. TASSO NON ISCRIZIONE alla scuola di infanzia (3-5 anni)
Contesto territoriale	ISTITUZIONI NON PROFIT sportive (per 10 mila abitanti 0-19 anni). EVENTI CULTURALI (per 100 abitanti 0-19 anni). RESIDENTI (quota di 0-19 anni): che vivono in Comune senza almeno una Biblioteca con spazi o attività per bambini/ragazzi; che vivono in Comune senza almeno un Museo con spazi o attività per bambini/ragazzi
Competenze cognitive	STUDENTI (quota di) in dispersione implicita: quinto anno della scuola primaria; terzo anno della secondaria I grado; quinto anno della secondaria II grado. ABBANDONI SCOLASTICI e PLURI-RIPETENZE dei diplomati scuola secondaria I grado (a.s. 2016/2017). TASSO DI NON AMMISSIONE scuola secondaria I grado e secondaria II grado

Fonte: Istat

(a) Gli indicatori di contesto sono stati sintetizzati nell'indice composito RISORSE. Gli indicatori delle competenze cognitive sono stati sintetizzati nell'indice composito della dimensione ESITI.

A partire dai singoli indicatori è stato calcolato un indice composito²⁵ per ciascuna delle due dimensioni, esiti e risorse. Per entrambi gli indici, il valore Italia è posto uguale a 100; poiché gli indicatori selezionati rappresentano altrettanti fattori di rischio, un valore dell'indice superiore alla media nazionale descrive una situazione di svantaggio relativo.

Partendo dalla disponibilità di dati comunali, gli indicatori sono stati calcolati tenendo conto contemporaneamente della Regione amministrativa e del grado di urbanizzazione dei comuni, articolato nei tre livelli individuati da Eurostat: Città, Piccole città o Sobborgi, e Zone rurali²⁶. Questo consente di considerare il ruolo del grado di urbanizzazione nei contesti socio-economico-ambientali delle singole aree. Inoltre, l'aggregazione sovracomunale utilizzata consente di ovviare al problema della non adeguata misura del fenomeno in comuni di dimensioni particolarmente piccole, in cui a volte non ci sono residenti in età scolare, o in cui non sono presenti scuole secondarie.

La distribuzione territoriale dei valori dell'indice composito riferito ai fattori di rischio nell'ambito degli esiti (Figura 4.17, sinistra) si caratterizza per la presenza di una forte variabilità (da 89 a 128) e una polarizzazione importante: da un lato, Veneto, Marche e soprattutto Umbria, dove tutti i comuni, a prescindere dal grado di urbanizzazione, mostrano un evidente vantaggio, con valori dell'indice più basso rispetto alla media nazionale; dall'altro, la Sardegna, dove si osserva un forte svantaggio in tutti i comuni della regione (l'indice composito è compreso tra 116 e 128).

25 Cfr. Mazziotta e Pareto (a cura di), 2020.

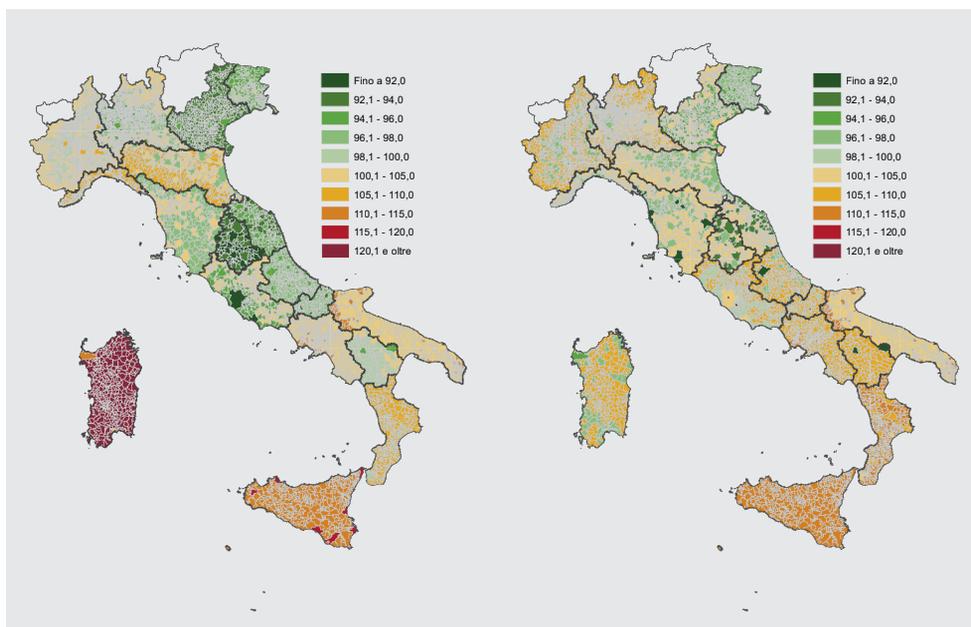
26 Per la definizione della classificazione DEGURBA (Degree of Urbanisation) si può consultare il Glossario.



Anche Sicilia e Calabria mostrano una situazione difficile su tutto il territorio, ma con una intensità minore e diversa tra di loro. In Sicilia sono le città che mostrano valori più elevati, mentre in Calabria sono i Sobborghi e le Zone rurali a essere in condizioni di maggiore difficoltà. Tra le regioni che presentano valori peggiori rispetto alla media nazionale si collocano anche Piemonte e Liguria. In Liguria, questo accade in tutti i contesti territoriali, mentre in Piemonte lo scostamento si concentra nelle aree montane e rurali. Criticità si rilevano anche per la fascia appenninica dell'Emilia-Romagna e nelle aree montane della Lombardia.

Rispetto a quanto emerso per la dimensione degli esiti, l'analisi della distribuzione dell'indicatore composito relativo alla carenza di risorse (Figura 4.17, destra) mostra nel complesso del territorio nazionale un minore livello di diseguaglianza (i valori dell'indice composito variano qui tra 90 e 114), ma anche situazioni più diversificate a seconda del grado di urbanizzazione. Fatta eccezione per la Sicilia, dove su tutto il territorio regionale, indipendentemente dal livello di urbanizzazione, si rileva una grande carenza di risorse, nel resto delle regioni il grado di urbanizzazione incide molto sul livello dell'indice.

Figura 4.17 Indice composito per la difficoltà negli esiti (sinistra) e per la carenza di risorse (destra) per comune (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni multi fonte

(a) Le mappe sono ottenute assegnando lo stesso valore dell'indice composito a tutti i comuni di una stessa regione aventi il medesimo grado di urbanizzazione. I valori per Trentino-Alto Adige/*Südtirol* e Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* non sono disponibili.

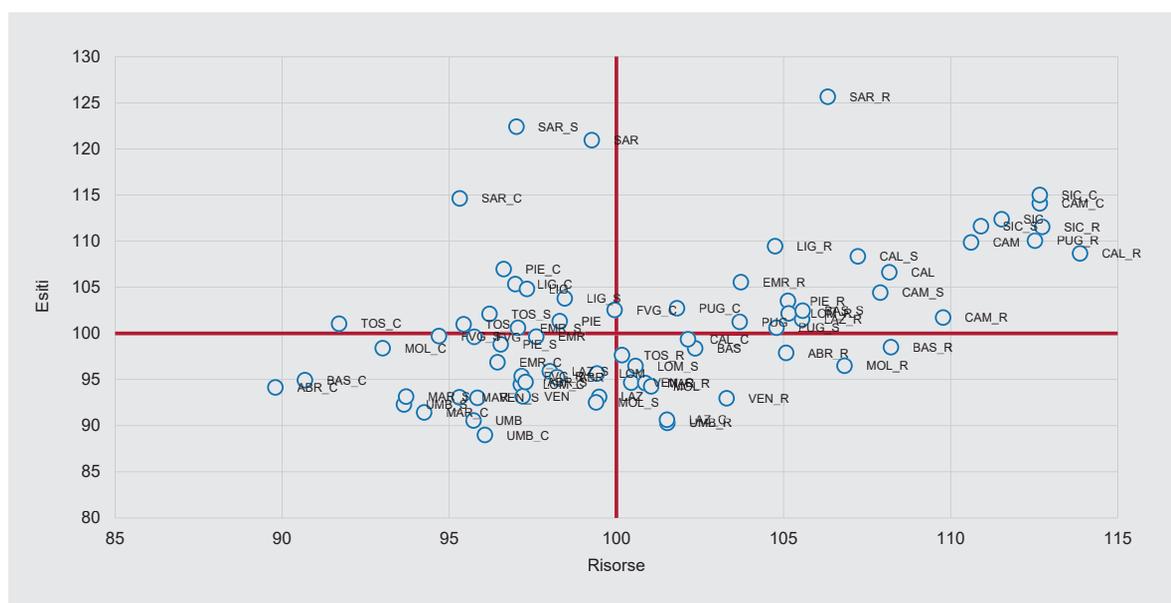
In Calabria, seppure per tutti i territori si osservi una carenza di risorse superiore alla media nazionale (con valori dell'indice composito che vanno da 102 a 114), lo svantaggio è più accentuato nelle Zone rurali rispetto ai Sobborghi e, soprattutto, alle città, che presentano valori dell'indice in linea con la media nazionale. All'opposto, in Campania sono le città che presentano situazioni problematiche in termini di risorse (con valori dell'indice tra 110 e 112). Tra le regioni del Mezzogiorno, per le città della Basilicata e della Sardegna, i valori dell'indice denotano una minore carenza di risorse collocandosi nelle classi tra 90 e 94.

Al Centro-Nord la situazione è complessivamente migliore. Nelle città, la carenza di risorse è infatti più bassa rispetto alla media nazionale. Anche in queste aree del Paese, però, si notano disequaglianze a seconda del grado di urbanizzazione. Le Zone rurali del Nord-ovest e del Nord-est, compresa l'area appenninica dell'Emilia-Romagna, sono penalizzate. Fa eccezione il Friuli-Venezia Giulia, dove, sempre rispetto alla media nazionale, si osserva una bassa carenza di risorse in tutto il territorio regionale, indipendentemente dal grado di urbanizzazione dei Comuni.

I territori che presentano valori più bassi dell'indice e, quindi, una migliore dotazione di risorse sono tutte le città della Toscana, e, nel Sud, l'Aquila e le due città della Basilicata, già menzionate.

L'analisi congiunta della distribuzione territoriale degli indici di carenza delle risorse e di difficoltà negli esiti (Figura 4.18) fa emergere un livello moderato di correlazione positiva tra i due fenomeni (indice di correlazione 0,50). Si tratta di un risultato che non sorprende, se si pensa a quanti fattori, non solo individuali, ma anche riconducibili alla comunità educante di riferimento, intervengono a mediare la relazione tra risorse disponibili ed esiti individuali.

Figura 4.18 Diagramma a dispersione dell'indice composito per la carenza di risorse (asse x) e dell'indice composito per la difficoltà negli esiti (asse y)



Fonte: Istat, Elaborazioni multi fonte

Considerando congiuntamente le risorse e gli esiti, è possibile individuare quattro combinazioni di deficit e vantaggio relativo.

Deficit in termini di risorse e di esiti: questa situazione riguarda tutte le tipologie di comune in Sicilia, Puglia e Campania, e molte Zone rurali del Centro-Nord (Lazio, Liguria, Emilia-Romagna) e del Mezzogiorno (Sardegna e Calabria). A questo gruppo appartengono anche i Sobborgi della Calabria, le città del Friuli-Venezia Giulia e i Sobborgi della Basilicata, seppure con valori molto vicini alla media nazionale. Una situazione migliore della media sia per risorse sia per gli esiti, in cui ricadono la maggior parte delle città del Centro-Nord (fanno eccezione quelle del Piemonte, Liguria e Toscana per gli esiti, e le città del Lazio per le risorse) e, nel Mezzogiorno, le città di Abruzzo, Basilicata e Molise. L'unica area rurale presente è quella del Friuli-Venezia Giulia. Dotazione relativamente vantaggiosa di risorse,

ma esiti peggiori della media: sono in questa condizione le città del Piemonte, della Liguria e della Toscana, e città e Sobborgi urbani della Sardegna. Leggermente deficitari negli esiti sono pure i Sobborgi di Toscana, Emilia-Romagna e Liguria. Carenza di risorse ma esiti migliori della media: vi rientrano molte aree rurali, le città del Lazio, della Calabria e della Puglia, e i Sobborgi della Lombardia.

I risultati di questo primo esercizio esplorativo, limitato a un sottoinsieme di indicatori, rivelano un'articolazione territoriale complessa di alcuni fattori di rischio della povertà educativa e della loro interazione, che richiederà ulteriori analisi per essere correttamente interpretata; attività questa che, nei prossimi mesi, continuerà a giovare degli studi metodologici condotti nell'ambito della Commissione.

4.3 LA COESIONE: DIVARI, OPPORTUNITÀ, FRAGILITÀ

L'ampiezza del divario economico tra i territori si descrive proponendo una rappresentazione sintetica della loro forza economica. Di seguito, si considerano le politiche di coesione e la convergenza a confronto con le altre aree dell'Ue27. Vengono approfonditi, inoltre, alcuni segnali di vitalità e di innovazione con riferimento ai settori agricolo e culturale-creativo, e si presenta una mappa delle fragilità territoriali basata su un indicatore composito ad hoc. L'analisi evidenzia come – in venti anni segnati da condizioni difficili per l'Italia – gli squilibri importanti che caratterizzano il Paese dal punto di vista economico siano rimasti relativamente stabili, anche se emergono differenze rilevanti all'interno delle singole ripartizioni geografiche e per le singole dimensioni considerate, che da un lato rimandano alla possibilità di politiche mirate e, dall'altro, mostrano come anche nelle aree economicamente meno avanzate vi siano segnali di cambiamento non trascurabili.

4.3.1 La forza economica dei territori

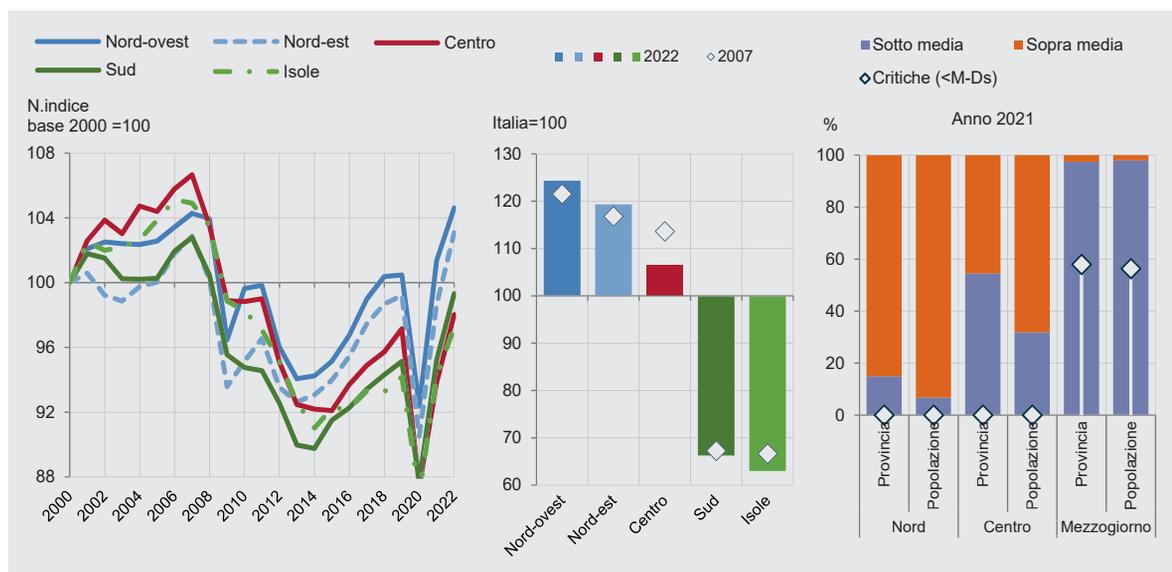
Il Pil pro capite è un riferimento primario per la disamina delle differenze economiche territoriali. In Italia, per effetto della grande recessione, nel 2023 esso era ancora lievemente inferiore rispetto al livello raggiunto nel 2007, e circa 3 punti percentuali più basso rispetto a quello del 2000 (sulla crescita economica italiana).

In un quadro comune difficile, caratterizzato prima dalla più lunga crisi dall'Unità, e poi da un episodio breve, ma profondo nel 2020, che ha colpito selettivamente le attività, penalizzando in particolare il settore turistico, gli andamenti sul territorio mostrano come nel periodo considerato si sia prodotto un lieve rafforzamento delle disparità già molto ampie esistenti tra Nord e Sud, e uno scivolamento del Centro; queste differenze, con poche eccezioni, sono presenti anche a un livello territoriale più fine (Figura 4.19).

Nelle ripartizioni, per le quali i dati sono disponibili fino al 2022, il livello del 2007 è pienamente recuperato solo nel Nord, mentre resta inferiore per 8,7 punti percentuali nel Centro, 7,3 nelle Isole e 3,4 a Sud. Nel Centro e nelle Isole, inoltre, nel 2022 il Pil pro capite rimane sensibilmente più basso rispetto a inizio millennio. Il Mezzogiorno nel suo insieme ha quindi perso leggermente terreno sia in termini relativi sia assoluti, e oggi come ieri presenta livelli di Pil pari a poco più della metà rispetto al Nord; un andamento ancora peggiore è quello del Centro, partendo però da una condizione decisamente più avanzata.



Figura 4.19 Pil pro capite per ripartizione geografica: andamento reale (sinistra), livelli rispetto alla media nazionale (centro), e quote di province e popolazione sopra e sotto la media nazionale (destra). Anni 2000-2022 (indice 2000=100; livelli relativi a Italia =100; composizioni percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti nazionali e Censimento permanente della Popolazione e delle Abitazioni; Eurostat, National Accounts

La forza economica dei territori, intesa come capacità di produrre ricchezza, può essere rappresentata ricorrendo ad alcuni indicatori sulle caratteristiche delle attività economiche, tra i quali la presenza di imprese, la loro scala dimensionale e l’occupazione generata, la specializzazione settoriale, il livello di produttività e la solidità delle attività rispetto agli shock avversi. Di seguito, a fini puramente illustrativi si propone un indicatore sperimentale di sintesi a livello provinciale, che considera congiuntamente queste dimensioni in termini relativi²⁷.

La quota di province in ciascuna ripartizione che si collocano sopra o sotto la media nazionale per ciascuno degli indicatori permette di valutare singolarmente le componenti dell’indice sintetico (Figure 4.20 e 4.21).

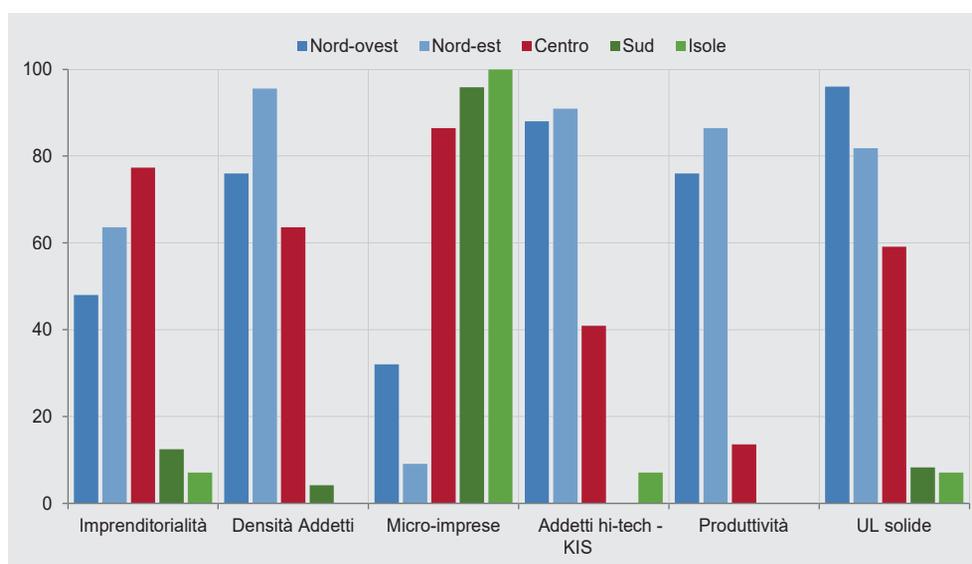
La densità di impresa in rapporto alla popolazione è un indicatore di vivacità economica che può al tempo stesso segnalare la frammentarietà del sistema produttivo e, perciò, andrebbe considerata congiuntamente con le caratteristiche dimensionali e settoriali delle unità produttive (come fatto in parte attraverso l’indicatore sintetico). Malgrado queste limitazioni, si possono apprezzare differenze territoriali ampie associabili alla profondità del tessuto imprenditoriale. Infatti, mentre in Italia nel 2021 si rilevano 75,7 imprese attive ogni mille abitanti, questa soglia è superata dal 12,5 per cento delle province del Sud e il 7,1 per cento di quelle delle Isole, mentre nel Nord-ovest è quasi la metà, i due terzi nel Nord-est e i tre quarti nel Centro. I divari territoriali risultano ancora più ampi per gli addetti delle Unità locali (UL). L’indicatore relativo agli addetti ogni mille residenti in età di lavoro esprime la capacità di impiego delle risorse umane nel territorio. La quasi totalità delle province del Nord-est (95,5 per cento), tre su quattro nel Nord-ovest (76 per cento) e due terzi di quelle centrali (63,6 per cento) presentano valori superiori alla media nazionale (495 addetti ogni 1000 residenti in età 20-65 anni).

27 Gli indicatori elementari utilizzati sono la densità di imprese in rapporto alla popolazione (per mille residenti), gli addetti occupati in rapporto alla popolazione in età di lavoro, la quota di addetti impiegati in microimprese e la quota di addetti delle unità locali dei servizi a elevata tecnologia, il valore aggiunto per addetto (produttività apparente del lavoro), la quota di unità locali economicamente solide. Queste ultime sono definite sulla base della capacità di generare reddito ed essere competitive (cfr. Glossario). Per un’analisi del sistema delle imprese a livello provinciale, cfr. Istat, 2021.



Nel Mezzogiorno, la media ripartizionale è bassa (358) e una sola provincia (Chieti) supera il dato medio nazionale. Di converso, un elevato valore della quota di addetti delle microimprese (0-9 addetti) è considerato un fattore di debolezza potenziale del sistema produttivo. In Italia nel 2021 il 47,6 per cento degli addetti opera in UL afferenti a imprese di dimensioni ridotte. La tendenza è al decremento (50,5 per cento nel 2014), ma tale componente è superiore nel Sud e nelle Isole, dove la quasi totalità delle province ha una quota di microimprese superiore alla media nazionale, con valori di oltre il 70 per cento a Enna, Vibo Valentia, Agrigento, Trapani, Nuoro. Nuovamente, Chieti è l'unica provincia del Sud con valori migliori della media nazionale. Nel Centro il parametro raggiunge di rado livelli prossimi alla media (a eccezione di Roma, 43,7; Ancona, 45; Firenze, 46,2 per cento), a differenza delle province del Nord (soprattutto Nord-est) dove tale quota è spesso contenuta.

Figura 4.20 Province con valori degli indicatori economici superiori alla media per ripartizione geografica. Anno 2021 (valori percentuali) (a)



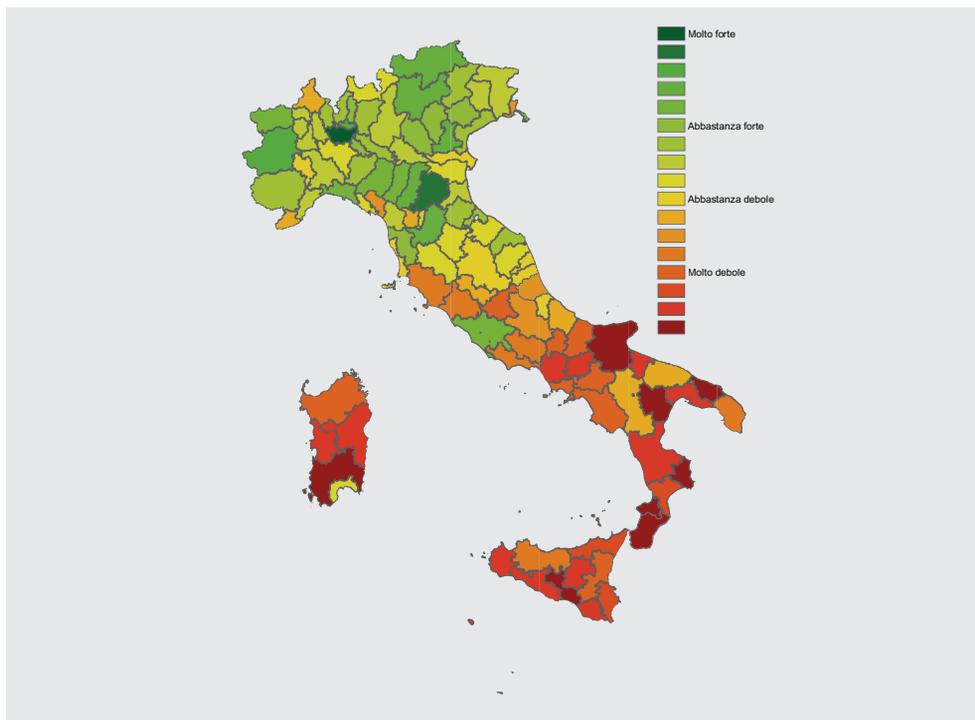
Fonte: Istat, Elaborazioni multi fonte

(a) Gli indicatori considerati sono: Imprese attive per 1.000 residenti; Addetti per 1.000 residenti di 20-65 anni; Addetti delle Unità Locali di 0-9 addetti per 100 addetti; Addetti delle Unità Locali dei servizi ad alta tecnologia e intense in conoscenza (settori ATECO 59-63, 72); Valore aggiunto per 1.000 euro per addetto; Unità Locali economicamente solide per 100 Unità Locali.

La quota di addetti delle unità locali dei servizi ad alta tecnologia e intense in conoscenze in Italia è del 3,5 per cento, con una distribuzione sul territorio molto sperequata: supera questa soglia l'88 per cento delle province del Nord-ovest, il 90,9 di quelle del Nord-est e il 40,9 del Centro, ma solo una provincia nelle Isole e nessuna nel Sud. L'indicatore relativo alla produttività apparente del lavoro segnala – in modo emblematico – che nel 2021 nessuna provincia del Sud e delle Isole ottiene valori superiori alla media nazionale, e che tre sole province del Centro (Roma, Firenze e Pisa) superano tale livello. Hanno invece produttività relativamente elevata quasi i tre quarti delle province del Nord-ovest e la quasi totalità di quelle del Nord-est. Infine, l'indicatore relativo alla quota di imprese economicamente solide misura un'adeguata capacità di generare reddito. A livello nazionale, nel 2021, la quota di unità locali con questa capacità è piuttosto alta (47 per cento): in particolare, quelle solide, sono radicate maggiormente nelle province del Nord (96 per cento nel Nord-ovest; 81,8 nel Nord-est) e più che maggioritarie nel Centro (59,1 per cento). Di contro, nel Sud e nelle Isole rispettivamente l'8,3 per cento e il 7,1 per cento delle province supera il dato nazionale.



Figura 4.21 Indice composito di forza economica per provincia e livello. Anno 2021



Fonte: Istat, Elaborazioni multi fonte

La composizione aggregata degli indicatori elementari (Tavola 4.8) – effettuata in base alla distanza di ogni provincia dalla media nazionale²⁸ – consente di valutare in modo immediato la robustezza economica di questi territori. È stato individuato un gruppo di province economicamente forti: 23 casi, di cui 21 nel Nord (11 Nord-ovest; 10 Nord-est) e 2 nel Centro (Roma e Firenze). Nel quartile più debole sono confluite 26 province, che hanno fatto registrare valori degli indicatori sempre contenuti. Le province molto deboli si trovano quasi tutte nel Mezzogiorno: Sud (17, il 56,7 per cento) e Isole (12, il 40 per cento). I raggruppamenti intermedi presentano un profilo territoriale in continuità con i precedenti: le province abbastanza forti sono 31, di cui la maggioranza (24) nel Nord (15 Nord-ovest, 9 del Nord-est), alcune nel Centro (6) e solo 1 caso del Mezzogiorno (Cagliari); nel gruppo delle abbastanza deboli si trovano 25 province, con i casi residui del Nord (3 nel Nord-ovest e 2 nel Nord-est), 12 province del Centro e i rimanenti del Mezzogiorno (7 nel Sud, 1 nelle Isole). I territori economicamente più robusti sono dunque collocati – con poche eccezioni – soprattutto al Nord e limitatamente al Centro. Nel Mezzogiorno prevalgono tratti di debolezza e, a macchia di leopardo, talune connotazioni relativamente migliori: i territori cerniera con il Centro Italia di Abruzzo e Molise; la Città metropolitana di Cagliari, la Provincia di Sassari; parte della dorsale adriatica pugliese, il potentino; i contesti metropolitani della Sicilia.

Associando alla collocazione delle province italiane nei quattro raggruppamenti un numero selezionato di indicatori demografici e di dotazione di capitale umano, può rilevarsi una sostanziale

28 La collocazione dei singoli casi nella distribuzione è stata ricavata sommando i punteggi ottenuti per ciascun indicatore in base alla distanza dalla media nazionale (M) e dalla relativa deviazione standard (DS), definendo una scala da 1 a 4. Ai casi confluiti nel raggruppamento migliore di ciascun indicatore ($>M+DS$) è stato attribuito convenzionalmente il punteggio massimo pari a 4; viceversa per i casi con valori inferiori ($<M-DS$) il minimo pari a 1. Le collocazioni intermedie sono state distinte applicando lo stesso criterio (da M a $M+DS=3$; da $M-DS$ a $M=2$). L'aggregazione dei punteggi ha consentito di identificare i quartili con un livello decrescente di forza relativa del sistema economico. Nel primo sono confluite le province con valori massimi (punteggio >16), nell'ultimo quelli opposti (<9), e i casi intermedi distinti in base al punteggio centrale (pari a 13).

coerenza tra profili di solidità dei sotto-sistemi economico e sociale territoriali. Infatti, i raggruppamenti forti guadagnano popolazione, anche in virtù di una maggiore attrattività per i flussi migratori, mentre le province con economie più deboli perdono residenti e presentano un saldo migratorio negativo. L'assetto del capitale umano nel primo caso è visibilmente migliore, così come il livello di occupazione (parzialmente ricompreso tra le variabili incluse nell'indice). Questi elementi restituiscono, seppure in maniera estremamente schematica, l'ampiezza e profondità delle disparità tra sistemi socio-economici territoriali in Italia, suggerendo come il tema dello sviluppo locale presenti implicazioni ed esiti importanti per l'assetto e le prospettive dei territori.

Tavola 4.8 Province italiane per livello di forza economica e relativi indicatori di solidità demografica e di capitale umano. Anni 2002, 2021 e 2022

CLUSTER	Province			
	Torino, Aosta, Genova, Milano, Bolzano/Bozen, Trento, Verona, Vicenza, Treviso, Padova, Trieste, Parma, Reggio nell'Emilia, Modena, Bologna, Firenze, Pisa, Roma, Lecco, Lodi, Monza e della Brianza	Vercelli, Novara, Cuneo, Alessandria, Savona, La Spezia, Varese, Como, Sondrio, Bergamo, Brescia, Pavia, Cremona, Mantova, Belluno, Venezia, Udine, Piacenza, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena, Pesaro e Urbino, Ancona, Macerata, Lucca, Arezzo, Siena, Cagliari, Pordenone, Biella, Rimini	Asti, Imperia, Rovigo, Gorizia, Ascoli Piceno, Massa-Carrara, Pistoia, Livorno, Grosseto, Perugia, Terni, Viterbo, Latina, Frosinone, L'Aquila, Teramo, Pescara, Chieti, Bari, Lecce, Potenza, Palermo, Prato, Verbano-Cusio-Ossola, Fermo	Rieti, Caserta, Benevento, Napoli, Avellino, Salerno, Campobasso, Foggia, Taranto, Brindisi, Matera, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Trapani, Messina, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Catania, Ragusa, Siracusa, Sassari, Nuoro, Isernia, Oristano, Crotone, Vibo Valentia, Barletta-Andria-Trani, Sud Sardegna
	Forza economica			
	Molto forte	Abbastanza forte	Abbastanza debole	Molto debole
Popolazione (1° gennaio 2022, valori percentuali)	35,6	23,0	16,3	25,1
Popolazione (1° gennaio 2022-2002, variazioni percentuali)	9,0	5,6	1,0	-3,4
Tasso migratorio totale (2022, per mille abitanti)	6,6	7,3	3,3	-0,5
Tasso di occupazione (15 anni e più; 31 dicembre 2021)	50,7	49,3	42,9	37,7
Bassa istruzione (valori percentuali; 31 dicembre 2021) (a)	43,6	49,0	49,9	53,2
Istruzione terziaria (valori percentuali; 31 dicembre 2021) (b)	13,6	10,1	10,6	10,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale e Censimento permanente della Popolazione e delle Abitazioni (a) Titoli inferiori al diploma secondario di II grado, 9 anni e più. (b) Titoli superiori al diploma secondario di II grado.

4.3.2 Le politiche per lo sviluppo e la convergenza

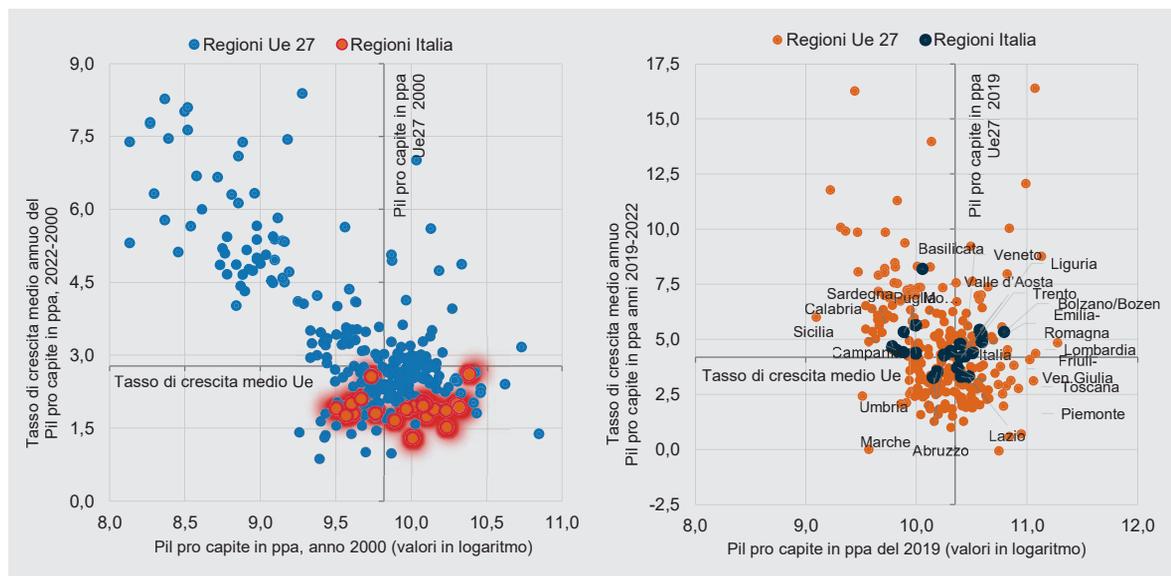
Obiettivo primario dell'Ue27 è promuovere uno sviluppo armonioso dei propri territori²⁹. Il principale strumento di investimento per attuare tale obiettivo è la politica di coesione, alla quale è destinato circa un terzo del bilancio europeo e ha come riferimento non gli Stati membri, ma le singole regioni dell'Unione³⁰.

29 Il fondamento giuridico è il titolo V del Trattato di Roma con l'intestazione Coesione economica e sociale, introdotto nel 1986, in cui si riconosce che la coesione economica e sociale all'interno della Comunità è una parte essenziale del completamento del mercato unico.

30 La politica di coesione è articolata in cicli di programmazione pluriennale, con una durata formale corrispondente a quella del Quadro finanziario pluriennale dell'Ue (7 anni). Dal 1988, ha beneficiato di un forte aumento del suo bilancio ed è diventata, la politica dell'Unione quantitativamente più importante. Durante il periodo 2021-2027 essa è finanziata attraverso il Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) ed è affiancata da uno sforzo di spesa straordinario denominato *Next Generation EU* (NG-EU). La politica di coesione, con riferimento al periodo 2021-2027, assorbe 330 miliardi di euro (prezzi 2018), il 30,7 per cento delle risorse stanziare nel QFP. L'allocazione di queste risorse si basa principalmente sul Pil pro capite.

Negli ultimi venti anni, al contrario di quanto avvenuto in alcune zone dell'Europa dell'Est, i territori italiani, e in particolare quelli economicamente meno avanzati, non hanno mostrato alcun processo di convergenza verso il dato medio dell'Unione europea³¹ (Figura 4.22).

Figura 4.22 Regioni europee e italiane per tasso di crescita medio annuo del Pil pro capite in PPA. Anni 2000 e 2022 (sinistra), 2019 e 2022 (destra) (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, Regional National Accounts

Tra il 2000 e il 2022, tutte le regioni italiane hanno sperimentato tassi di crescita del Pil pro capite in Parità di Potere di Acquisto (PPA) inferiori alla media dell'Ue27 indipendentemente dalla loro posizione in termini di Pil pro capite nel 2000. Tuttavia, restringendo l'analisi agli ultimi quattro anni (2019-2022), si osserva una tendenza al recupero, anche grazie alle politiche espansive poste in essere in Italia (più che per l'insieme dell'Ue). Il tasso di crescita medio annuo del Pil pro capite in PPA ha superato quello medio dell'Unione nella maggior parte delle regioni italiane (le uniche eccezioni negative sono Toscana, Umbria, Lazio, Piemonte, e Abruzzo).

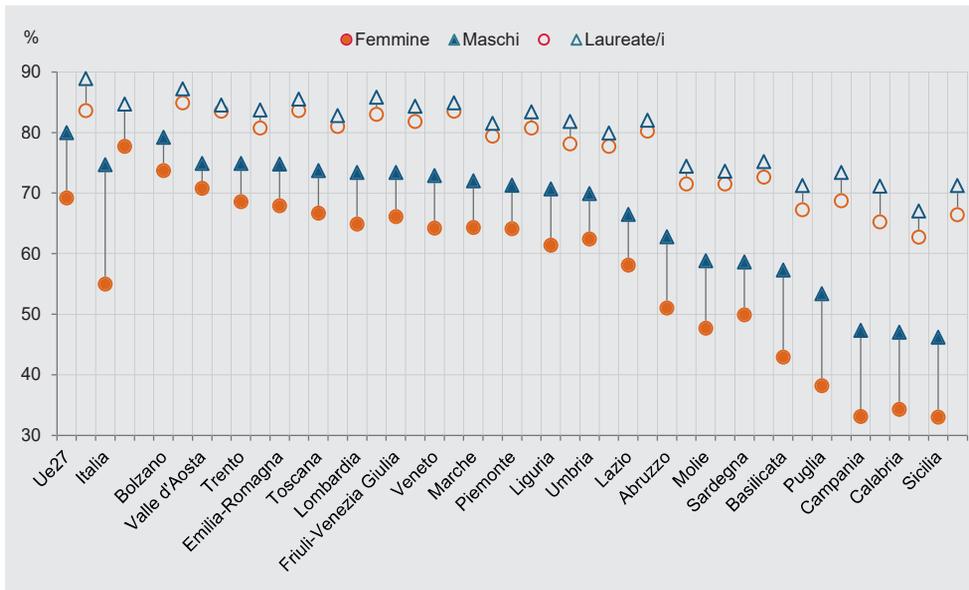
Il differenziale del Pil pro capite delle regioni italiane rispetto a quello medio dell'Ue27, e in particolare quello delle regioni italiane meno sviluppate riflette, insieme, i tassi di occupazione e la produttività del lavoro meno elevati della media.

In Italia, tra il 2004 e il 2023 il tasso di occupazione è cresciuto dal 57,4 per cento della popolazione in età di lavoro (15-64 anni) al 61,5 per cento (e fino al 61,9 a febbraio 2024), compendiando un aumento di circa 900 mila occupati e una riduzione di circa 1 milione nella popolazione in età di lavoro, a causa dell'invecchiamento (cfr. par. 2.4). A causa dell'andamento peggiore dell'economia, il divario con la media dell'Ue27 è cresciuto approssimativamente da 4 a 9 punti percentuali.

Nel 2022, per la popolazione 20-64 anni, queste differenze si amplificano sul territorio dove, inoltre, e per conseguenza, sono più ampie le differenze di genere. Tra le persone più istruite (con titolo terziario), invece, i differenziali inter-regionali sono molto inferiori. Nelle regioni del Mezzogiorno, sono di riflesso molto ampi i differenziali per livello di istruzione, ma i tassi di occupazione delle donne istruite sono comparabili a quelle degli uomini (Figura 4.23).

31 Cfr. Istat, 2023e.

Figura 4.23 Tassi di occupazione della popolazione 20-64 anni nelle regioni per genere e titolo di studio. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, Labour Force Survey

Il premio dell'istruzione già osservato a livello nazionale (cfr. par. 2.3.1) è quindi molto maggiore per le donne delle regioni dove i tassi di occupazione sono più bassi.

CULTURA E CREATIVITÀ NEI TERRITORI ITALIANI

L'Istat, in seguito al lavoro congiunto con il Dipartimento delle politiche di coesione e per il Sud della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nell'ambito del Progetto Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020, ha prodotto una classificazione delle attività culturali e creative. I settori considerati sono: audio-video, musica e *software*, editoria, libri e stampa, formazione, patrimonio culturale, spettacoli dal vivo e intrattenimento, architettura e *design*, artigianato, comunicazione (cfr. Istat, 2022b). Tale classificazione permette di analizzare le imprese che si dedicano alla cultura e alla creatività in Italia e che svolgono un ruolo rilevante nelle economie locali, contribuendo alla vitalità e alla caratterizzazione di quei territori.

Nel 2021 il settore culturale e creativo era costituito da 365.496 unità locali (7,4 per cento del totale), impiegava 878.250 addetti (pari al 5 per cento del totale degli addetti delle imprese italiane) ed era capace di generare 37,8 miliardi di euro di valore aggiunto, corrispondente al 4,1 per cento dell'intera attività economica del Paese.

Rispetto al 2015, il comparto ha lievemente incrementato il suo peso in termini di unità locali (0,5 punti percentuali), mentre l'incidenza sul totale degli addetti è diminuita di 0,1 punti percentuali e quella relativa al valore aggiunto di 0,4 punti.

Dal punto di vista territoriale, si osserva una maggiore concentrazione di imprese culturali e creative nelle regioni del Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno, il quale, tuttavia, risulta più vitale nella creazione di nuove imprese (Tavola 1).

Il settore è caratterizzato dal contributo di diversi raggruppamenti che incidono diversamente: il comparto manifatturiero artigianale occupa il 42,6 per cento degli addetti, quello dell'editoria il 18 per cento, la comunicazione il 10 per cento, il comparto dell'audio-video, musica e *software* il 9 per cento, il patrimonio culturale il 7,6 per cento e i settori riconducibili agli spettacoli dal vivo e intrattenimento il 6,2 per cento. I settori legati alla formazione e all'architettura e *design* in termini di addetti rappresentano rispettivamente il 3,4 e 3,2 per cento delle imprese culturali e creative.

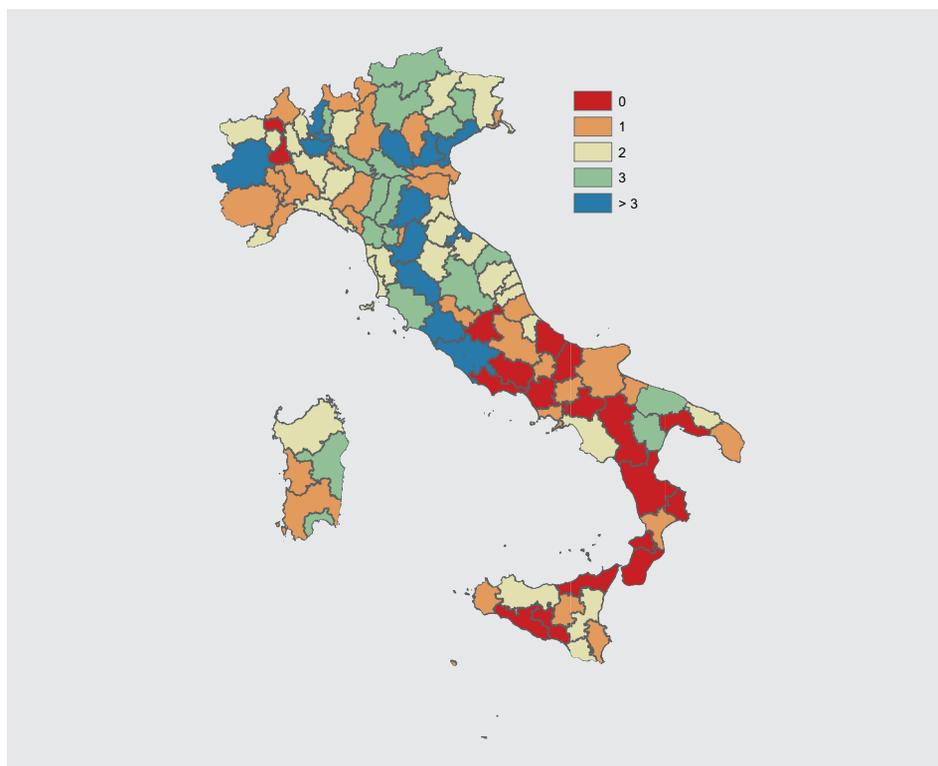
Tavola 1 Quota di imprese a vocazione culturale e creativa per ripartizione geografica. Anno 2021 (valori percentuali)

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
Unità locali	7,6	8,4	8,4	5,6	5,5	7,4
Addetti	5,0	5,1	6,1	3,8	3,7	5,0
Valore aggiunto (prezzi correnti)	4,0	4,0	5,8	2,7	2,6	4,1
Addetti delle nuove imprese	4,0	3,4	4,5	6,8	7,1	4,5

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Anche nella sua distribuzione spaziale, il settore culturale e creativo presenta una forte eterogeneità, sia in termini di peculiarità territoriale sia per quanto riguarda il contributo offerto da ogni comparto alle specializzazioni produttive di ciascun territorio. Si considera specializzata quella provincia in cui si presenta un valore del quoziente di localizzazione, tra gli addetti alle unità locali del settore (rispetto al totale degli addetti) e la corrispondente quota calcolata a livello nazionale, superiore a 1.

Figura 1 Specializzazioni nei comparti culturali e creativi per provincia. Anno 2021 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia unità locali

Per il settore delle attività culturali e creative nel suo insieme nel 2021 erano specializzate ventiquattro province, nelle quali risiedono circa diciannove milioni e mezzo di abitanti, pari al 22,4 per cento della popolazione italiana. Analizzando la specializzazione a livello di singolo comparto, diciassette province (11,7 per cento di popolazione) prevalentemente del Centro-Sud non presentano alcuna specializzazione; ben trenta province (con il 22,7 per cento dei residenti) ne segnalano almeno una; ventinove casi (con il 22,6 per cento dei residenti), distribuiti similmente in tutto il Paese, presentano almeno due specializzazioni; diciotto province (14,6 per cento dei residenti) hanno tre specializzazioni e, tredici, in cui però risiede il 28,3 per cento

della popolazione, ne segnalano da quattro a sette in più ambiti del settore. Questi ultimi territori, caratterizzati da una multi-specializzazione, sono ubicati in prevalenza lungo la fascia appenninica dell'Italia centrale e nel Nord: Monza e della Brianza, Torino, Siena, Venezia, Verona, tutte con quattro specializzazioni; Rimini, Viterbo, Como, Padova (con cinque specializzazioni); Bologna, Roma, Milano, Firenze (con sei specializzazioni). La presenza di numerose specializzazioni in una provincia non indica necessariamente un'eccellenza rispetto alle altre, ma piuttosto una maggiore capacità di differenziazione produttiva nel settore di riferimento. I diversi comparti culturali e creativi hanno un impatto differenziato sulla specializzazione settoriale dei territori. Le attività legate al patrimonio culturale sono quelle in cui è specializzato il maggiore numero di province (46). Seguono il comparto degli spettacoli dal vivo e intrattenimento (33 province) e quello dell'architettura e *design* (31 province). L'editoria, i libri e la stampa connotano la specializzazione di 26 province, mentre le attività manifatturiere a prevalenza artigianale e la formazione culturale sono presenti in 24 casi. Infine, i rimanenti due settori dell'audiovisivo, della musica e del *software* e quello delle attività di comunicazione, si caratterizzano, in termini di specializzazione produttiva, rispettivamente, in 14 e 8 province.



4.3.3 Divari territoriali nel settore primario

I dati del 7° Censimento generale dell'agricoltura³², integrati con altre fonti, permettono di classificare le aziende agricole in gruppi omogenei. Le unità produttive attive nel settore agricolo ammontano a poco più di un milione (aziende agricole e altre imprese della sezione A della classificazione ATECO). La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) è di circa 12,5 milioni di ettari, con una dimensione media di 10,6 ettari. Il valore mediano della produttività agricola a livello comunale si attesta sui 19 mila euro per addetto. Il livello del costo unitario del lavoro è superiore di circa 5 mila euro. Ciò conferma la prevalenza di margini operativi lordi di gestione negativi, in cui il valore aggiunto per addetto non sempre riesce a remunerare il costo medio dell'*input* di lavoro dipendente. L'insieme più importante è rappresentato dalle imprese agricole, che costituiscono un terzo delle unità produttive ma coprono i due terzi della SAU, detengono l'86,5 per cento delle Unità di Bestiame Adulto (UBA), impiegano i due terzi della forza lavoro e rappresentano il 90 per cento del valore aggiunto del settore. La *performance* produttiva delle 350 mila imprese agricole distribuite sul territorio nazionale è molto eterogenea e tra le tante varietà comportamentali è possibile individuare *cluster* tipologici con buone *performance*, associate a comportamenti virtuosi dal punto di vista dell'innovazione e della propensione alla pratica biologica. La valutazione della *performance* a livello comunale parte dalla costruzione di diversi indicatori: il valore aggiunto per addetto, come *proxy* della produttività del lavoro; il costo unitario del lavoro come indicatore della remunerazione del fattore lavoro; il grado di integrazione verticale come quota del valore aggiunto sul fatturato, che indica il grado di internalizzazione delle funzioni aziendali; il *return on sales* come rapporto tra margine operativo lordo e fatturato; la quota di imprese biologiche; la quota di imprese con investimenti innovativi e la quota di fatturato esportato all'estero. Le procedure utilizzate per l'analisi dei dati sono volte a identificare una partizione dei comuni in relazione agli indicatori comunali. A tale scopo si è utilizzata una tecnica di *clustering* che tiene conto anche del peso della contiguità spaziale dei comuni. Questa prima classificazione è accompagnata dall'analisi dell'autocorrelazione spaziale (globale e locale) della produttività eseguita per ciascuna delle cinque macroaree geografiche. Le due procedure hanno restituito due diversi *layer* territoriali che sovrapposti disegnano una geografia della *performance* economica delle imprese a livello comunale. Alle aree geografiche e a quelle funzionali delle Aree Interne, si aggiungono quindi quella della geografia della *performance* economica e quella della territorializzazione della produttività. L'altro obiettivo dell'analisi è di indagare l'intensità della relazione tra la produttività e la specificità geo-economica dell'agricoltura italiana.

32 Cfr. Istat, 2024a.



A tale scopo si è identificato un modello di regressione quantilica che dà conto di come variano i quantili della produttività al mutare delle modalità dei diversi raggruppamenti territoriali.

Riguardo alla *performance* economica delle imprese agricole a livello comunale, i test sulla procedura di *clustering*, condotta sui relativi indicatori, hanno suggerito come soluzione ottimale una suddivisione dei comuni in 5 gruppi³³ (Tavola 4.9).

Tavola 4.9 Indicatori strutturali ed economici delle imprese agricole, a livello comunale, per cluster di performance. Anni 2020-2021 (a)

	Cluster 1	Cluster 2	Cluster 3	Cluster 4	Cluster 5	Totale
Aziende (%)	37,2	26,8	16,5	0,8	18,7	100,0
Comuni (%)	33,5	27,4	22,2	9,4	7,5	100,0
Densità aziende (Km ²)	3,7	3,9	2,1	1,3	17,1	4,2
Attività connesse (%)	5,8	9,9	19,1	6,6	2,3	8,2
Costo del lavoro unitario (000€)	22,6	21,5	27,5	0,5	22,1	24,1
Integrazione verticale (%)	24,1	56,5	31,9	11,6	45,7	38,9
Return on sales (%)	10,0	47,2	20,8	11,5	20,5	22,1
Fatturato all'esportazione (%)	1,4	2,0	2,1	0,1	2,8	1,7
Aziende biologiche (%)	21,0	8,7	11,8	4,4	14,7	8,5
Aziende che innovano (%)	18,2	27,3	42,2	14,9	14,1	24,8
Addetti (media)	1,7	1,7	2,6	0,9	1,9	2,0
SAU (media)	29,3	18,9	49,3	20,9	13,1	23,4
UBA (media)	21,2	21,6	60,7	13,5	7,6	28,3

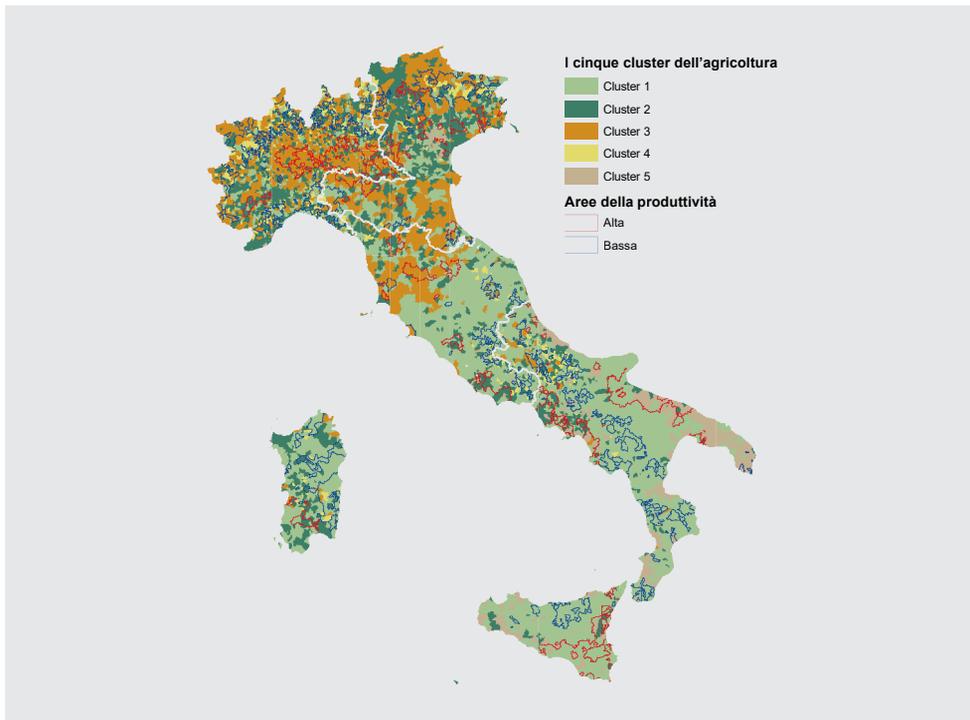
Fonte: Istat, Censimento dell'Agricoltura, Registro statistico delle imprese agricole e Registro statistico esteso delle aziende agricole

(a) I cluster sono: 1) Già e non ancora: il Mezzogiorno a bassa redditività; 2) Il Centro-Nord innovativo, integrato e redditivo; 3) Il Nord multifunzionale e a elevata produttività; 4) Zone montane a bassa densità di aziende agricole; 5) Mezzogiorno bio e performante.

L'indice di correlazione di Moran per tutti i comuni (0,359) segnala la presenza di un processo di aggregazione di intensità medio basso. Pressoché simile è il valore calcolato solo sui comuni del Nord-ovest (0,357). Su livelli inferiori si posizionano i comuni delle Isole (0,313), del Sud (0,284), del Nord-est (0,284) e del Centro (0,150). Il territorio, nelle diverse declinazioni socio-economico-culturali e morfologiche sulle quali fanno perno le tre tipologie di suddivisione geografica, rimane quindi non solo un contenitore di informazioni, ma una vera e propria variabile esplicativa delle peculiarità e delle eterogeneità del settore agricolo.

Il primo gruppo è stato denominato "Già e non ancora: il Mezzogiorno a bassa redditività". Esso si caratterizza per una remunerazione del lavoro relativamente più alta rispetto ad altre aree del Mezzogiorno, la maggiore diffusione di pratiche biologiche, ma una redditività più bassa. Si tratta del gruppo più numeroso, in cui confluisce il 37,2 per cento delle aziende e circa un terzo dei comuni italiani, che presenta una forte continuità territoriale nelle regioni del Mezzogiorno e del Centro, localizzate sia nei territori montuosi dell'arco appenninico, il Gargano e le zone costiere del Centro. Il secondo gruppo – "Il Centro-Nord innovativo, integrato e redditivo" – raggruppa circa il 27 per cento dei comuni e delle imprese agricole. Queste aziende si mostrano più innovative e remunerative con una redditività delle vendite pari al 47,2 per cento. Inoltre, risultano anche molto integrate nella filiera produttiva, con un'alta propensione all'internalizzazione delle funzioni aziendali.

33 L'analisi della varianza registra differenze statisticamente significative della produttività media in relazione alle Macroaree geografiche ($p\text{-value}<0,02$), alle Aree Interne ($p\text{-value}<0,001$), partizioni economiche ($p\text{-value}<0,001$). In particolare dai test post hoc (confronti a due a due tra le modalità di ciascuna delle quattro partizioni) sono risultate significative le differenze tra: Centro-Isole è statisticamente significativo e, per quanto riguarda le Aree Interne (A-Polo/B-Polo intercomunale; B-Polo intercomunale/C-Cintura; B-Polo intercomunale/D-Intermedio; B-Polo intercomunale/E-Periferico; B-Polo intercomunale/F-Ultra periferico) tra le interazioni è significativa solo quella tra Macroaree geografiche e Aree Interne ($p\text{-value}<0,02$).

Figura 4.24 Aziende agricole per comune e *cluster* territoriali. Anni 2020-2021 (a)

Fonte: Istat, Censimento dell'Agricoltura, Registro statistico delle imprese agricole e Registro statistico esteso delle aziende agricole

(a) I *cluster* sono: 1) Già e non ancora: il Mezzogiorno a bassa redditività; 2) Il Centro-Nord innovativo, integrato e redditivo; 3) Il Nord multifunzionale e a elevata produttività; 4) Zone montane a bassa densità di aziende agricole; 5) Mezzogiorno bio e performante.

Il terzo *cluster* è costituito dal “Nord multifunzionale e a elevata produttività”, caratterizzato dalla presenza di aziende con una dimensione media più alta in termini di addetti impiegati e una maggiore remunerazione del lavoro. Si tratta di aziende più innovative e multifunzionali, con una maggiore diversificazione dell'attività aziendale e ricorso a tecniche intensive (grandi allevamenti). È la componente trainante dello sviluppo della produzione agricola, costituita dal 22,2 per cento dei comuni (con il 16,5 per cento di aziende) localizzati prevalentemente al Nord della Toscana, in Emilia-Romagna, nella Provincia autonoma di Bolzano/Bozen e in ampie zone del Nord-ovest. Si tratta di aziende sia con un forte radicamento territoriale, sia con un elevato processo di modernizzazione testimoniato dalla presenza di unità multifunzionali (agriturismi, DOP e IGP) e di allevamento. Con il 9,4 per cento dei comuni, il quarto gruppo – “Zone montane a bassa densità di aziende agricole” – copre le Aree Interne prevalentemente dell'arco alpino dove ricadono le zone a più bassa produttività agricola. L'ultimo raggruppamento – il “Mezzogiorno bio e performante” – rappresenta il 7,5 per cento dei comuni e circa il 19 per cento delle aziende. Insiste soprattutto nel Mezzogiorno, in aree con alta produttività. Queste aziende, inoltre, si localizzano in zone prevalentemente costiere, con una forte presenza in Puglia, Calabria ionica settentrionale e tirrenica meridionale, nell'area vesuviana ad alta produttività, lungo la costa orientale della Sicilia e nel Sud della Sardegna. Le imprese di questo raggruppamento hanno anche il più alto grado di apertura internazionale, con una quota di fatturato all'*export* del 2,8 per cento rispetto all'1,7 per cento della media nazionale.

Sul piano strettamente geografico-territoriale (Figura 4.24), il primo *cluster* copre ampie e diffuse aree a bassa produttività. Il terzo *cluster*, che comprende le aziende più competitive, si colloca in corrispondenza delle enclave ad alta produttività e si localizza tra Milano e Torino. Tra il secondo e terzo *cluster* si trovano le aree ad alta produttività del Centro e altre due gran-

di zone: una nel Nord della Toscana e l'altra nel Lazio al Nord-est di Roma e nell'agro-pontino (che insistono nei cluster 2 e 3). L'area di alta produttività nel Nord-est si compone di diverse enclave che si localizzano nel secondo cluster (maggiore redditività) e nel quinto (bio e performante). La stima dei parametri della relazione tra le specificità geo-economiche e la produttività agricola fornisce ulteriori elementi esplicativi delle diverse performance territoriali³⁴.

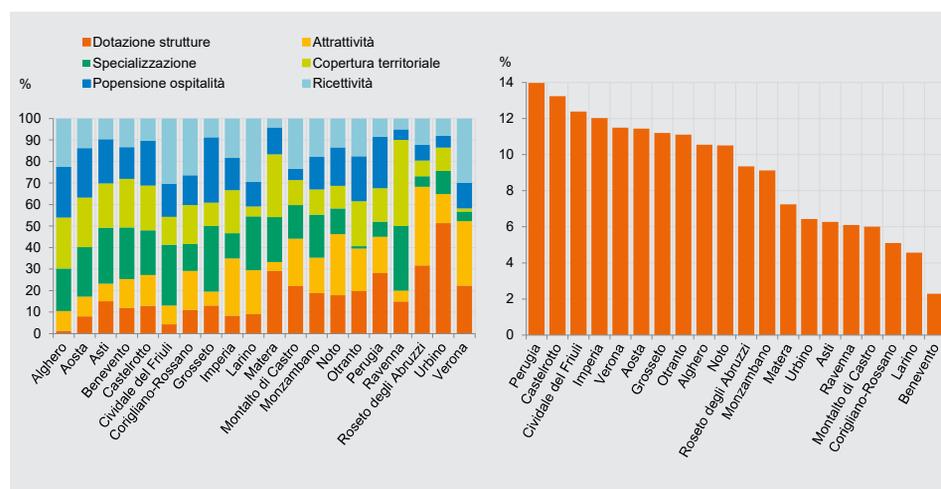
LE ECCELLENZE AGRICOLE: I COMUNI AGRITURISTICI

Quello delle aziende agrituristiche è un comparto molto dinamico del settore primario, che sempre di più rappresenta un modello di sviluppo rurale capace di coniugare la dimensione economica con la salvaguardia del territorio e la cura di usi, costumi e tradizioni locali. Nel 2004 gli agriturismi erano poco più di 14 mila, oggi sono quasi raddoppiati (26 mila circa) (cfr. Istat, 2024b). Il tasso di crescita medio annuo è del 3,8 per cento, omogeneo per tutte le ripartizioni geografiche del Paese. Nel 2022, i comuni con almeno un'azienda agrituristiche sono 5.029 (64 per cento circa dei comuni italiani), mentre erano 3.352 nel 2004, con una crescita notevole in particolare nel Nord-ovest. Il forte radicamento e la notevole articolazione territoriale evidenziano un consolidamento del turismo rurale e la vocazione nazionale di questo tipo di ospitalità.

A fini illustrativi, per offrire una prima descrizione della vocazione agrituristiche dei territori è stato condotto un esercizio statistico, individuando in ciascuna regione il comune risultato primo nella classifica ottenuta dalla media geometrica di rango dei sei indicatori esaminati (Figura 1).

Nel 2022, nei 20 comuni individuati, si localizza il 4,3 per cento delle aziende agrituristiche (negli stessi comuni le aziende agricole sono il 2,3 per cento). Rispetto al totale delle aziende agrituristiche presenti in ogni Regione, l'indice di dotazione strutturale registra valori più elevati nei comuni di Urbino (51,4 per cento), seguito da Roseto degli Abruzzi (31,7 per cento) e Matera (29,2 per cento). L'incidenza delle aziende agrituristiche sul totale delle aziende agricole (specializzazione), sempre nei venti comuni, è pari al 5,3 per cento e varia tra l' 11 per cento di Castelrotto (Bolzano/Bozen), il 5,4

Figura 1 Poli regionali dell'agriturismo per dimensione elementare (sinistra) e valore dell'indice sintetico (destra). Anno 2022 (composizioni e valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

34 A tale scopo è stato identificato un modello di regressione quantilica che stima l'impatto delle modalità di ciascuna delle diverse ripartizioni e raggruppamenti territoriali al variare dei quantili della produttività. Le aziende più competitive del secondo cluster del Centro-Nord contribuiscono in modo più intenso alla performance positiva del settore agricolo con un andamento decrescente rispetto ai livelli finali di produttività del lavoro. Per il terzo cluster con aziende multifunzionali a elevata produttività, la relazione con la produttività è strettamente crescente. L'appartenenza al primo (bassa redditività) e quarto cluster fornisce un impatto negativo decrescente al crescere dei livelli di produttività. Le aree Nord-est e le aree Polo contribuiscono in misura rilevante e crescente alla maggiore produttività, rispetto alle aree periferiche.

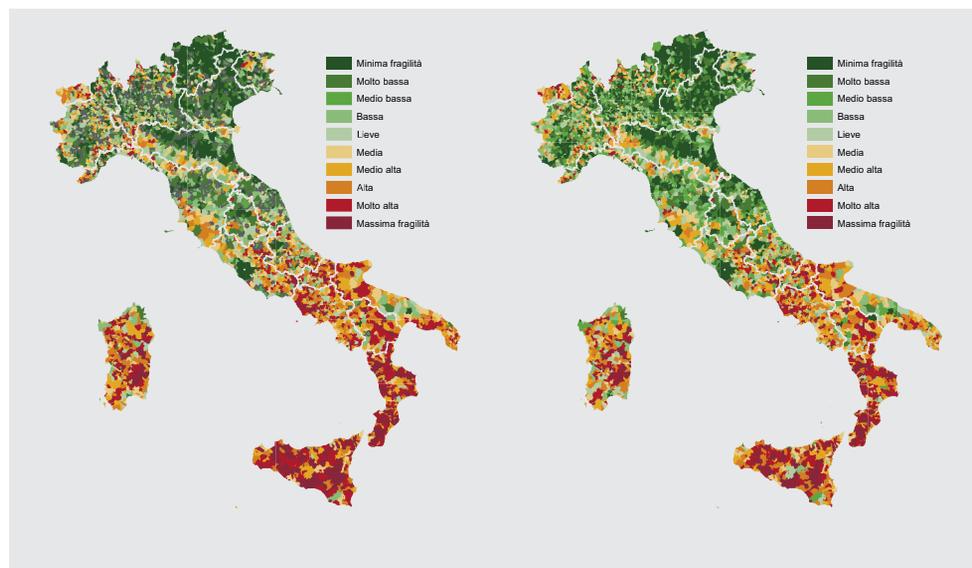
per cento di Imperia, e lo 0,6 per cento di Otranto (Puglia). Nei 20 Comuni Polo sono presenti 5,3 strutture ogni 100 km², ma con elevata variabilità: da 124 aziende per 100 km² di Castelrotto, a 80 di Monzambano (Lombardia) per scendere al 3,3 di Matera. In questi 20 comuni gli agrituristi rappresentano il 4,4 per cento del totale. Il livello di attrattività più elevato è quello di Matera (33,3 per cento), seguito a lunga distanza da Alghero (14 per cento), Otranto (9,4 per cento), Aosta (9 per cento), Roseto degli Abruzzi (9 per cento) e Corigliano-Rossano (8,7 per cento).

In tutti questi Comuni Polo si localizzano 1.117 aziende agrituristiche (4,3 per cento del totale delle strutture) che hanno ospitato oltre 180 mila agrituristi (4,4 per cento del totale), con una media di 162 ospiti per azienda (a livello nazionale la media è 157) e sale a 418 nel caso di Matera.

4.3.4 La fragilità dei territori

L'analisi del fenomeno complesso della fragilità dei territori è condotta attraverso un nuovo indice multidimensionale, denominato Indice di Fragilità Comunale (IFC)³⁵, che misura l'esposizione dei territori comunali ai rischi di origine naturale e antropica, nonché alle condizioni di criticità connesse con le caratteristiche demo-sociali della popolazione e del sistema economico-produttivo. L'indice è composto da dodici indicatori elementari, che descrivono le principali dimensioni territoriali, ambientali, sociali ed economiche della fragilità comunale con riferimento a: fattori di rischio e di marginalità determinati dalle caratteristiche geomorfologiche e infrastrutturali; esposizione delle risorse ambientali e naturali alla pressione antropica; condizioni di debolezza del capitale umano che limitano la capacità di affrontare situazioni critiche e shock avversi; fattori di criticità derivanti dalla bassa densità del tessuto imprenditoriale e dai ridotti livelli di *performance* del sistema produttivo. L'analisi dell'indice, espresso in dieci classi definite sulla base dei decili della distribuzione comunale al 2018, consente di individuare i comuni maggiormente fragili e fornisce un quadro sull'evoluzione del fenomeno nel tempo, evidenziando le dinamiche territoriali più rilevanti³⁶.

Figura 4.25 Indice di Fragilità Comunale. Anni 2018 e 2021



Fonte: Istat, Elaborazioni multi fonte

35 Cfr. Istat, 2023g.

36 L'indice composito è costruito utilizzando come parametro di riferimento il valore Italia al 2018 posto uguale a 100. I comuni appartenenti all'area critica, individuata dagli ultimi due decili della distribuzione e coincidenti con i valori più alti dell'indice, sono classificati rispettivamente in condizioni di fragilità massima o molto alta. Per la definizione degli indicatori elementari selezionati e la metodologia utilizzata per la costruzione dell'indice si può consultare il Glossario e la relativa Nota metodologica (cfr. Istat, 2023g; Mazziotta e Pareto, 2020).

Nel 2021, i territori con livelli di fragilità massima o molto alta sono il 16,1 per cento del totale dei comuni (poco meno di 1300) e interessano circa 5 milioni di persone (8,7 per cento della popolazione). Al contrario, quelli in condizioni meno critiche, appartenenti ai primi due decili, sono il 25,1 per cento dei comuni e coprono il 41,9 per cento della popolazione (Tavola 4.10).

Tavola 4.10 Quota di comuni e popolazione per livello di fragilità comunale per regione e ripartizione geografica. Anni 2018 e 2021 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2018				2021			
	Comuni		Popolazione		Comuni		Popolazione	
	Fragilità minima o molto bassa	Fragilità massima o molto alta	Fragilità minima o molto bassa	Fragilità massima o molto alta	Fragilità minima o molto bassa	Fragilità massima o molto alta	Fragilità minima o molto bassa	Fragilità massima o molto alta
Piemonte	19,9	8,0	29,3	0,8	27,4	5,0	44,2	0,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,4	20,3	1,2	7,5	4,1	21,6	4,2	8,8
Lombardia	27,4	4,0	32,4	0,4	36,4	3,5	57,0	0,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	67,4	1,4	84,2	0,1	66,3	0,0	84,5	0,0
Bolzano/Bozen	86,2	0,0	92,2	0,0	82,8	0,0	90,4	0,0
Trento	54,2	2,4	76,5	0,2	54,8	0,0	78,7	0,0
Veneto	58,1	0,0	73,3	0,0	64,1	0,2	78,0	0,0
Friuli-Venezia Giulia	35,3	3,7	65,8	0,4	41,4	1,9	73,5	0,1
Liguria	18,4	13,7	27,3	1,6	26,1	9,8	34,4	1,2
Emilia-Romagna	40,6	2,1	74,0	0,2	46,7	1,5	79,3	0,1
Toscana	21,6	4,0	41,2	0,4	27,5	3,3	51,0	0,3
Umbria	21,7	4,3	63,6	0,2	26,1	3,3	69,2	0,2
Marche	20,0	2,7	48,5	0,3	35,1	0,9	62,7	0,1
Lazio	3,2	25,4	52,1	3,4	6,3	19,6	58,2	2,6
Abruzzo	4,9	18,7	9,9	3,9	9,8	18,4	18,7	3,9
Molise	1,5	39,7	0,9	18,2	2,2	33,8	1,2	13,9
Campania	0,0	45,3	0,0	41,5	0,0	36,2	0,0	36,5
Puglia	1,2	36,2	4,6	19,5	1,6	23,3	5,9	8,1
Basilicata	1,5	39,7	1,8	16,5	3,8	28,2	14,9	11,5
Calabria	0,0	71,5	0,0	40,5	0,0	63,9	0,0	34,1
Sicilia	0,0	69,5	0,0	44,8	0,5	55,9	0,4	31,0
Sardegna	1,9	47,2	17,0	16,8	1,9	39,8	17,4	13,2
Italia	20,0	20,0	33,3	11,6	25,1	16,1	41,9	8,7
- Centro-Nord	29,0	6,3	49,0	0,9	36,0	4,7	61,1	0,6
- Nord-ovest	23,1	6,7	30,8	0,7	31,3	5,0	51,0	0,5
- Nord-est	52,3	1,4	73,8	0,1	56,9	0,7	78,6	0,1
- Centro	14,0	12,1	49,1	1,8	20,9	9,1	57,3	1,4
- Mezzogiorno	1,1	48,7	3,0	32,5	2,0	40,2	4,3	24,4
- Sud	1,2	44,5	2,4	29,9	2,4	36,8	4,1	23,4
- Isole	0,9	58,5	4,2	37,9	1,2	48,0	4,6	26,6

Fonte: Istat, Elaborazioni multi fonte

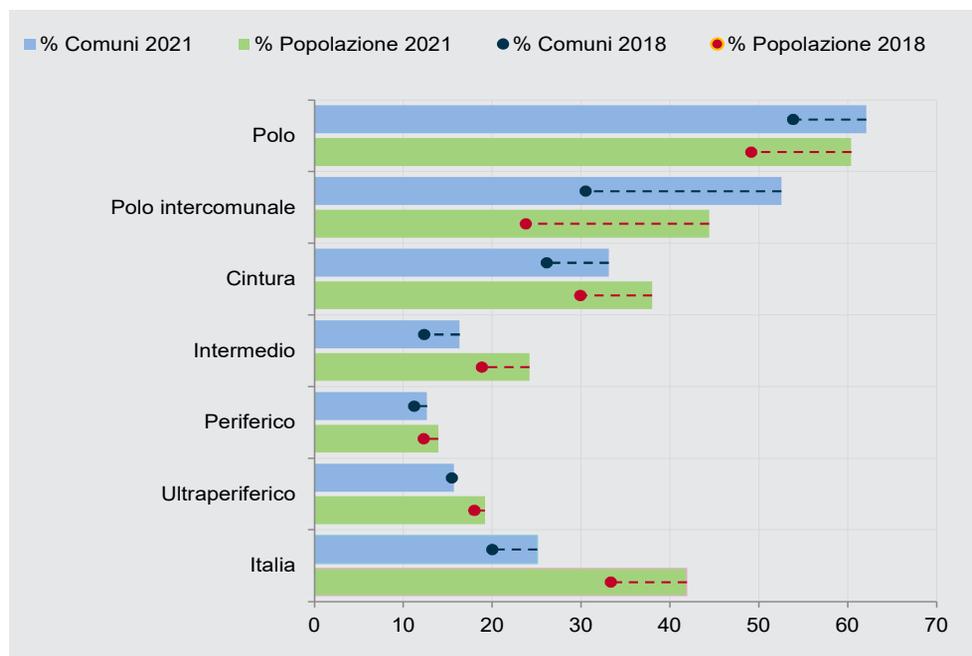
In generale, la distribuzione comunale dell'indice conferma il rilevante e persistente divario tra i territori del Nord e quelli del Mezzogiorno, anche rispetto alle dimensioni strutturali rappresentate dal composito (Figura 4.25). In quest'ultima ripartizione, infatti, il 40,2 per cento dei comuni e il 24,4 per cento della popolazione ricadono nelle due classi più a rischio e raggiungono il valore massimo nelle Isole (rispettivamente il 48 per cento dei comuni e il 26,6 per cento della popolazione). I comuni caratterizzati da livelli di fragilità minima o molto bassa sono maggiormente diffusi nei territori del Nord-est (56,9 per cento dei comuni e 78,6 per cento della popolazione), seguiti, con un'incidenza significativamente inferiore, da quelli del Nord-ovest (circa uno ogni tre comuni e metà della popolazione). Nel Mezzogiorno i valori più critici dell'indice interessano in misura maggiore i comuni della Calabria (63,9 per cento) al Sud e della Sicilia (55,9 per cento) nelle Isole; seguono la Sardegna e la Campania con incidenze che si avvicinano al 40 per cento.

Nelle altre ripartizioni, le quote più elevate di comuni con livelli di fragilità massimi o molto alti si osservano al Centro nel Lazio (19,6 per cento) e nel Nord-ovest in Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (21,6 per cento), quest'ultima contraddistinta da una prevalenza di territori



a pericolosità da frana elevata e molto elevata. I profili meno fragili permangono invece in tutte le regioni del Nord-est, in particolare nel Trentino-Alto Adige/Südtirol e in Veneto, uniche due regioni caratterizzate da una predominanza di comuni meno fragili per l'intero periodo analizzato. Le quote più elevate di popolazione che vive nei territori più fragili si confermano in Campania, Calabria e Sicilia, pari a circa un terzo della corrispondente popolazione residente regionale, sebbene in diminuzione rispetto al 2018. A queste realtà si contrappongono i valori molto contenuti o nulli di tutte le regioni del Nord e del Centro. Tra le regioni del Nord, risaltano in positivo Trentino-Alto Adige/Südtirol, Emilia-Romagna e Veneto, dove circa l'80 per cento della popolazione vive in territori a minima o molto bassa fragilità. La dinamica osservata nel triennio 2018-2021 mostra un miglioramento generalizzato e progressivo che tuttavia non colma i divari Mezzogiorno-Nord. Nel corso del triennio, si riduce l'incidenza dei comuni e della popolazione che insiste nei territori più fragili (rispettivamente -3,9 e -2,9 punti percentuali rispetto al 2018) e aumenta quella dei territori meno a rischio (rispettivamente 5,1 e 8,6 punti percentuali). Il calo della quota di comuni in condizioni più critiche interessa prevalentemente tutte le regioni delle Isole e del Sud, a eccezione dell'Abruzzo. I decrementi più elevati si osservano in Sicilia, Puglia e Basilicata con una diminuzione superiore a 11 punti percentuali, seguite dalla Campania (-9,1 punti percentuali). La crescita dei comuni meno fragili caratterizza invece maggiormente i territori del Nord-ovest (8,2 punti percentuali) e del Centro (6,9 punti percentuali), con incrementi più ampi nelle Marche (15,1 punti percentuali) e in Lombardia (9 punti percentuali). La distribuzione territoriale della fragilità evidenzia divari marcati e in aumento anche con riferimento al grado di perifericità dei comuni, misurato attraverso la distanza dai centri di offerta di servizi essenziali definiti nell'ambito della geografia delle Aree Interne. L'incidenza dei comuni e della popolazione in condizioni meno critiche cresce al crescere del livello di centralità dei territori, raggiungendo il valore più alto nei Comuni Polo (circa il 60 per cento nel 2021) (Figura 4.26).

Figura 4.26 Quota di comuni e popolazione a fragilità minima o molto bassa per la geografia delle Aree Interne. Anni 2018 e 2021 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni multi fonte

I valori che gli indicatori elementari assumono nelle due classi estreme della distribuzione comunale dell'indice consentono di descrivere le caratteristiche dei territori più o meno fragili del Paese (Tavola 4.11). I comuni più svantaggiati presentano un profilo che denota una notevole esposizione a tutti i fattori di rischio e di criticità considerati, a eccezione del carico sociale e del consumo del suolo, che raggiungono il valore più alto nei comuni meno a rischio, caratterizzati tuttavia da un maggiore grado di urbanizzazione (DEGURBA). I comuni classificati come Zone rurali o scarsamente popolate sono il 44,3 per cento dei comuni meno fragili contro il 78,1 per cento dei comuni appartenenti alle due classi più a rischio.

Tavola 4.11 Indicatori elementari per livello di fragilità. Anno 2021

	Fragilità minima o molto bassa	Fragilità massima o molto alta
Incidenza della superficie a rischio frane (%; 2020)	4,7	10,5
Incidenza del consumo del suolo (%)	10,3	4,4
Indice di accessibilità ai servizi essenziali (minuti; 2019)	26,1	39,9
Tasso di motorizzazione ad alta emissione (% abitanti)	14,7	30,5
Raccolta indifferenziata dei rifiuti urbani pro capite (kg)	165,9	180,7
Incidenza delle aree protette (%)	23,8	18,0
Indice di dipendenza della popolazione aggiustato (%)	70,7	68,5
Popolazione 25 e 64 anni con bassi livelli di istruzione (%)	29,1	45,8
Tasso di occupazione (20-64 anni) (%)	71,8	49,9
Tasso di incremento della popolazione (‰)	43,0	-38,6
Densità delle unità locali dell'industria e dei servizi (‰ abitanti)	98,7	51,7
Addetti a bassa produttività nell'industria e nei servizi (%)	9,7	23,4

Fonte: Istat, Elaborazioni multi fonte

Le differenze più rilevanti riguardano gli indicatori sulle aree a rischio frane elevata e molto elevata, sulla pressione antropica causata dal traffico veicolare ad alta emissione, sulla densità imprenditoriale e sull'occupazione nelle unità locali a bassa produttività, i cui valori sono il doppio nei comuni più fragili rispetto a quelli meno critici. Agli importanti divari territoriali, ambientali e economici si aggiungono quelli sul capitale umano, determinati da bassi livelli di istruzione e di occupazione che contraddistinguono le aree più fragili, penalizzate in maniera significativa anche da un progressivo spopolamento (-38,6 per mille abitanti rispetto al 2011).

Per saperne di più

Antolini, F., and F.G. Truglia. 2023. "Using farmhouse and food to enforce a tourism sustainable development model: empirical evidence from Italy". *National Accounting Review*, Volume 5, N. 2: 159-173. <https://www.aimspress.com/article/doi/10.3934/NAR.2023010>.

Bertolini, S., e F. Ramella (a cura di). 2023. "La giovane Italia". *Rivista il Mulino*, N. 4/2023. Bologna, Italia: il Mulino.

Bevilacqua, P. 1993. *Breve storia dell'Italia meridionale. Dall'Ottocento a oggi*. Roma, Italia: Donzelli Editore.

Bevilacqua, P. 2020. "L'Italia dell' «osso». Uno sguardo di lungo periodo". In De Rossi, A. (a cura di). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma, Italia: Donzelli Editore.

Buzzi, C., A. Cavalli, e A. De Lillo (a cura di). 2002. *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna, Italia: il Mulino.

Camera dei Deputati, Servizio Studi. 2022. "Edilizia scolastica e sicurezza nelle scuole". *Documentazione Parlamentare della XVIII Legislatura*. Roma, Italia: Camera dei Deputati. https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105567.pdf?_1714198278857.

Cavalli, A. (a cura di). 1990. *Giovani del Mezzogiorno. Una ricerca Formez IARD*. Bologna, Italia: il Mulino.

Cavalli, A., e A. De Lillo (a cura di). 1993. *Giovani anni 90. Terzo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna, Italia: il Mulino.

Debernardi, A. 2020. "Accessibilità, mobilità e reti di servizi". In De Rossi, A. (a cura di). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma, Italia: Donzelli Editore.

De Rossi, A. (a cura di). 2020. *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma, Italia: Donzelli Editore.

De Sandre, P., A. Pinnelli, e A. Santini (a cura di). 1999. *Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori del cambiamento*. Bologna, Italia: il Mulino.

De Sandre, P., F. Ongaro, R. Rettaroli, e S. Salvini. 1997. *Matrimonio e figli: tra rinvio e rinuncia*. Bologna, Italia: Il Mulino.

ESPON, and Spiekermann & Wegener Urban and Regional Research - S&W. 2015. *TRACC Transport Accessibility at Regional/Local Scale and Patterns in Europe. Volume 1 TRACC Executive Summary and Main Report*. Luxembourg: ESPON. https://www.espon.eu/sites/default/files/attachments/TRACC_FR_Volume1_ExS-MainReport.pdf.

Fondazione Giovanni Agnelli. 2020. *Rapporto sull'edilizia scolastica*. Bari, Italia: Editori Laterza.

Gaudio, F. (a cura di). 1998. *Cittadini a metà. Crescere nel Sud tra attese di sviluppo, precarietà, incertezza*. Soveria Mannelli, Italia: Rubbettino Editore.

Giannola, A. 2015. "Crisi del Mezzogiorno e nuove spinte migratorie". In Gjergji, I. (a cura di). "La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali". *Società e trasformazioni sociali*. Venezia, Italia: Edizioni Ca' Foscari. <https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/book/978-88-6969-017-4/978-88-6969-017-4.pdf>.



Gismondi, R., M.G. Magliocchi, F. Oropallo, and F.G. Truglia. 2021. "Integration of agritourism farms' microdata: economic analysis and impact assessment of the COVID-19 effects". *Rivista di statistica ufficiale/Review of official statistics*, N. 1/2021: 83-116. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/en/archivio/270884>.

Istituto G. Toniolo. 2023. *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2023*. Bologna, Italia: il Mulino.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2024a. "Censimento Agricoltura 2020: online i principali dati". *Notizia*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/294595>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2024b. "Le aziende agrituristiche In Italia. Anno 2022". *Statistiche Report*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/292868>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2024c. "Comuni: vincoli strutturali e opportunità del PNRR". *Statistiche Focus*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/295131>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2024d. "Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Edizione 2024". *Lecture Statistiche - Temi*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/295252>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2023a. "L'accessibilità dei comuni alle principali infrastrutture di trasporto". *Statistiche Focus*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/292688>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2023b. "I divari territoriali nel PNRR: dieci obiettivi per il Mezzogiorno". *Statistiche Focus*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/280052>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2023c. "I giovani del Mezzogiorno: l'incerta transizione all'età adulta". *Statistiche Focus*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/289140>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2023d. "Indicatori demografici. Anno 2023". *Statistiche Report*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/295586>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2023e. "La politica di coesione e il Mezzogiorno. Vent'anni di mancata convergenza". *Statistiche Focus*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/285459>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2023f. "Gli anziani nelle città metropolitane. Profilo socio demografico e analisi comparativa fra i contesti urbani". *Statistiche Focus*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/287263>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2023g. "Indice composito di fragilità comunale. Anni 2018-2019". *Nota metodologica*. Roma, Italia: Istat. https://esploradati.istat.it/databrowser/DWL/Caratteristiche%20del%20territorio/IFC_Nota%20metodologica_20_12_23.pdf.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2023h. *Rapporto Annuale 2023. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/285017>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2022a. "La geografia delle Aree Interne. Vasti territori tra potenzialità e debolezze". *Statistiche Focus*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/273176>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2022b. "Indicatori sui settori culturali e creativi". *Notizia*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/279067>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2022c. "L'accessibilità di musei e biblioteche". *Statistiche Today*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/files//2022/12/accessibilita-luoghi-cultura-dic2022.pdf>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2021. "Rapporto sulle imprese 2021. Struttura, comportamenti e performance dal Censimento permanente". *Lecture statistiche - Temi*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/264800>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2020. "Invecchiamento attivo e condizioni di vita degli anziani in Italia", *Lecture statistiche - Temi*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/246504>.



Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2019. *Rapporto Annuale 2019. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/230897>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2016. *Rapporto Annuale 2016. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/185497>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2014. “Generazioni a confronto. Come cambiano i percorsi verso la vita adulta”. *Lecture statistiche - Temi*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/131369>.

Istituto Superiore di Sanità - ISS, EpiCentro - L'epidemiologia per la sanità pubblica. 2010. “Città a misura di anziano: il programma dell'Oms”. Area dedicata del sito web. Roma, Italia: ISS. <https://www.epicentro.iss.it/ambiente/OmsAgeFriendly>.

Mazziotta, M., e A. Pareto (a cura di). 2020. *Gli indici sintetici*. Torino, Italia: Giappichelli Editore.

Ministero dell'Economia e delle Finanze - MEF, Ragioneria Generale dello Stato. 2022. *Commento ai principali dati del Conto Annuale del periodo 2012-2021. Dati aggiornati al 30 novembre 2022*. Roma, Italia: MEF. <https://contoannuale.rgs.mef.gov.it/ext/Documents/ANALISI%20E%20COMMENTI%202012-2021.pdf>.

Ministero dell'Istruzione. 2021. *Istruzioni per la compilazione della scheda di rilevazione del patrimonio di edilizia scolastica*. Roma, Italia: Ministero dell'Istruzione e del Merito - MIM. https://www.istruzione.it/edilizia_scolastica/allegati/Manuale%20Compilazione%20Scheda%20Edificio%20Scolastico%202021.pdf.

Normann, R. 1999. *La gestione strategica dei servizi*. Milano, Italia: Etas.

Organisation for Economic Co-operation and Development - OECD. 2023. *Government at a Glance*. Paris, France: OECD Publishing. <https://www.oecd.org/publication/government-at-a-glance/2023/>.

Organisation for Economic Co-operation and Development - OECD, European Union - EU, and European Commission, Joint Research Centre - JRC. 2008. *Handbook on Constructing Composite Indicators: Methodology and User Guide*. Paris, France: OECD Publishing.

Oropallo, F. 2022. “Farm Register esteso: integrazione e potenzialità”. *Istat Working Papers*, N. 5/2021. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/259820>.

Putnam, R. 1993. *La tradizione civica nelle regioni italiane*. Milano, Italia: Mondadori.

Regione Emilia-Romagna. 2020. “Le scuole in Emilia-Romagna: edilizia e accessibilità ai servizi di trasporto”. *Notizie*. Bologna, Italia: Regione Emilia-Romagna. <https://statistica.regione.emilia-romagna.it/notizie/2020/scuole-emilia-romagna-edilizia-trasporti-2019>.

Reynaud, C., e S. Miccoli. 2021. “Lo spopolamento in Italia di ieri e di oggi”. *Giornale di storia*, N. 35. <https://www.giornaledistoria.net/saggi/articoli/lo-spopolamento-in-italia-di-ieri-e-di-oggi/>

Scabini, E., e P.P. Donati. 1988. “La famiglia «lunga» del giovane adulto”. *Vita e Pensiero*, N. 9/1988: 600-607.

World Health Organization - WHO. 2007. *Global Age-friendly Cities: a Guide*. Geneva, Switzerland: WHO. <https://www.who.int/publications/i/item/9789241547307>.

Viesti, G. 2023. *Riuscirà il PNRR a rilanciare l'Italia?* Roma, Italia: Donzelli Editore.



